



Consorzio di Bonifica della Baraggia Biellese e Verellese

INCONTRO

SABATO 17 NOVEMBRE 2007

PALAZZO PASTA VITALE

Salone della Vittoria - Vercelli - Via Duomo, 2

PUBBLICAZIONE ATTI



P r o g r a m m a

Apertura dei lavori da parte del Presidente del Consorzio, <i>geom. Carlo Goio</i>	<i>pag. 5</i>
Intervento della Presidente della Giunta della Regione Piemonte, <i>Sig.ra Mercedes Bresso</i>	<i>pag. 13</i>

P R I M A P A R T E

Ricordo del Cavaliere del Lavoro Ing. Pietro Monti nel decennale della scomparsa

Il ruolo dell'ing. Monti nel ventesimo secolo per il progresso economico e sociale della Baraggia

dott. Carmelo Iacopino, Direttore Generale del Consorzio *pag. 21*

L'attività dell'ing. Monti nel più esteso comprensorio Dora Baltea – Sesia – Po

Prof. Ing. Sergio Baratti, Presidente dell'Associazione Regionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari del Piemonte *pag. 35*

La figura storica dell'ing. Monti per la bonifica della Baraggia e la collaborazione con il Sen. Prof. Giuseppe Medici nella redazione del piano generale di bonifica

Avv. Anna Maria Martuccelli, Direttore Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari *pag. 39*

La collaborazione del Politecnico di Torino con il Consorzio di Bonifica della Baraggia sui problemi particolari del comprensorio – L'istituzione di un premio annuale da assegnare ad uno studente meritevole da parte del Direttore Politecnico, in ricordo dell'ing. Monti

Prof. Ing. Luca Ridolfi, Direttore Dipartimento di Idraulica, Trasporti ed Infrastrutture Civili del Politecnico di Torino *pag. 43*

SECONDA PARTE

Presentazione della pubblicazione “80 ANNI DI BARAGGIA... ED OLTRE”

Dott. Carmelo Iacopino, Direttore Generale

pag. 51

TERZA PARTE

**Il Riso di Baraggia Biellese e Vercellese DOP si presenta
dopo il riconoscimento della Comunità Economica Europea**

Geom. Carlo Goio, Presidente Consorzio di Tutela

pag. 61



Il Presidente del Consorzio Carlo Goio, il Direttore Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche Anna Maria Martuccelli ed il Direttore Generale del Consorzio Carmelo Iacopino, accolgono la Presidente della Giunta della Regione Piemonte sig.ra Mercedes Bresso al Salone della Vittoria di Palazzo Pasta



Il Vice Direttore Generale del Consorzio Alessandro Iacopino con la Presidente Sig.ra Mercedes Bresso



Il discorso di apertura del Presidente del Consorzio Carlo Goio

Apertura dei lavori

Geom. Carlo Goio, Presidente del Consorzio

Prima di dare avvio ai lavori del nostro "INCONTRO" l'apertura è doverosamente dedicata al saluto della Baraggia a tutte le Autorità intervenute in rappresentanza delle Istituzioni Nazionali, Regionali, Provinciali, Comunali e degli altri Enti operanti sul territorio interessato dall'attività del Consorzio che ringraziamo vivamente limitandoci a pochissime citazioni e scusandoci per le omissioni:

- *alla Presidente della Giunta della Regione Sig.ra Mercedes Bresso un grazie veramente sentito per aver voluto essere anche qui da noi nonostante i numerosi impegni;*

- *al Presidente emerito della Corte Costituzionale prof. Cesare Mirabelli – già Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura ed attuale Segretario generale dello Stato del Vaticano – per la prima volta in terra Vercellese, che ci onora della sua presenza;*

- *ai graditissimi unici parenti dell'Ing. Pietro Monti: la nipote Sig.ra Enrica Adaglio Bessè con la figlia Maria Cristina Bessè in Marengo, il genero Carlo Enrico de Fernex ed i due figli Edoardo ed Umberto.*

Ancora una breve citazione degli auguri da parte di illustri personaggi che non hanno potuto intervenire:

- *i Senatori Luigi Bobba e Gianfranco Morgando;*

- *gli Assessori regionali Giovanni Caracciolo e Mino Taricco;*

- *i Direttori generali del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali dott. Giuseppe Serino e la dott.sa Laura la Torre, che manda un saluto particolare del quale riferirò nell'argomento della DOP;*

- *il Direttore del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dott. Antimo Prospero;*

- *il Presidente del Club dei Calabresi nel mondo On. Peppino Accrogliano.*



Il Presidente del Consorzio Carlo Goio

L'inizio del nostro "INCONTRO" è dedicato al ricordo dell'Ing. Pietro Monti nel decennale della sua scomparsa.

Pietro Monti nacque a Torino il 5 giugno 1899, morì a Vercelli il 24 maggio 1997 e riposa nel cimitero di Gattinara.

A soli 19 anni, come tutti i giovani del suo tempo, fu arruolato e mandato in guerra: combatté valorosamente infatti nella Prima Guerra Mondiale; tornato all'attività civile si laureò al Politecnico di Torino cominciando così la sua lunga attività finalizzata agli studi sull'irrigazione e sulla bonifica.

Già nel 1936 è Ingegnere Capo dell'Ufficio tecnico dell'Associazione di Irrigazione Ovest Sesia, nel 1945 ne diventa Direttore Generale e poi Presidente.

Le dotte ed appassionate disquisizioni sull'avvenire dell'agricoltura che hanno caratterizzato i dibattiti della fine del 1800 all'interno dei gloriosi "Comizi Agrari", si concretizzano nel 1933 con la legge sulla bonifica integrale, dalla quale parte la svolta definitiva agli studi che porteranno, nel dicembre del 1950, alla nascita del Consorzio di Bonifica della Baraggia.

L'Ing. Monti diventa punto di riferimento per tutti gli studi riguardanti la bonifica della nostra Baraggia; con lui collaborano diversi esperti e, in particolare, il Professor Giuseppe Medici, futuro Ministro e padre nobile dell'agricoltura del 1900; nel 1954 in collaborazione con il Prof. Umberto Facca della Facoltà di Economia Agraria dell'Università di Torino, Monti redige il piano generale di bonifica della Baraggia che, attraverso l'apporto di una nuova dotazione di 7 metri cubi d'acqua al secondo dai canali demaniali avrebbe dovuto portare alla definitiva redenzione i terreni baraggivi.

Questa intensa attività viene dapprima onorata con il conferimento del Cavalierato del Lavoro nel 1962 e poi con la nomina a Presidente del Consorzio dal 1965 al 1980.

Il prestigio e l'autorevolezza di cui gode in Vercelli ed a Roma lo portano ad essere, in tempi diversi: Membro esperto del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, Commissario alla Provincia di Vercelli, Presidente dell'Ospedale di Vercelli, Presidente del Museo Leone.

Ma il suo cuore non ha mai cessato di essere vicino ai problemi del territorio di baraggia e della sua gente; così leggiamo a sua firma nella Rivista Biellese nell'edizione di marzo-aprile 1953: *"L'avvenire della bonifica baraggia si presenta come uno dei più importanti problemi agrari del nostro Piemonte ed è certamente tra i più vantaggiosi investimenti nel quadro delle bonifiche italiane. E se si pone mente alla tenacia ed al caparbio amore dei baraggivi, alla loro pure ingrata terra, alla loro serietà di intenti e di opere, alla profonda conoscenza dei loro problemi; se si considera che la loro terra è stata coltivata senza aiuti e contro tutte le avversità fino alle estreme possibilità di impiego delle acque irrigue disponibili, non si può che sollecitare provvidenze contributive dello Stato per stimolare e sostenere nel duro compito i baraggivi, ultimi pionieri dell'immane somma di lavoro che ha trasformato gli acquitrini e gli sterpeti del vercellese in una delle zone agrarie più progredite d'Europa"*.

In questa frase c'è tutta la lucida e profetica visione del futuro della Baraggia: la bonifica, in primo luogo, che da necessità etica e morale diventa fonte di futura e permanente ricchezza per il territorio e per la collettività; l'inderogabile necessità dell'intervento pubblico a sostegno e stimolo della laboriosità della gente; la certezza per la baraggia di un futuro agricolo di livello europeo, di cui la DOP per il riso è oggi una testimonianza.

L'essenza di questa frase di Monti è il filo conduttore nel nostro incontro odierno: il ricordo dell'uomo con l'attivazione di un Premio di Laurea intitolato alla sua memoria, premio da assegnare ad un laureato in Ingegneria Civile presso la II Facoltà del Politecnico di Torino, sede di Vercelli, che abbia svolto una tesi relativa ad argomenti di idraulica, di costruzioni idrauliche o di idrologia.

Un ricordo, riconoscente e grato, che va anche a tutti quei pionieri locali ed ai molti venuti in Baraggia da più parti d'Italia, i quali tutti, attraverso il loro lavoro, difficile ed immane – sia esso intellettuale che manuale - ci hanno consegnato la realtà di questo territorio .

Anche per questo motivo il Consiglio dei Delegati del Consorzio ha voluto promuovere una seconda edizione del volume “80 ANNI DI BARAGGIA “, sia per aggiornare l'attività sviluppata in questi ultimi quattro anni, attraverso la realizzazione di importanti infrastrutture irrigue, sia per ricostruire – con documentazione precisa e puntuale – gli avvenimenti istituzionali relativi alla fusione prima ed alla divisione poi dall'Ovest Sesia.

Ringrazio pertanto il nostro Direttore Generale, dott. Carmelo Iacopino, per l'ulteriore passione e attenzione che ha posto curando la realizzazione anche di questa edizione del volume, il cui preminente obiettivo è quello di richiamare l'attenzione sulla grave crisi idrica che ormai, purtroppo, si prospetta non solo per il nostro comprensorio di bonifica, ma per l'intera pianura padana.

I sette metri cubi al secondo di cui ho fatto cenno parlando del piano di bonifica ipotizzato da Facca e Monti, non sono mai arrivati dai canali demaniali; le attuali tre dighe, ancorché decisive per l'approvvigionamento dell'acqua per il nostro comprensorio, non sono tuttavia sufficienti; ne servono altre due: sul Sessera e sul Mastallone.

In occasione delle consultazioni tenute dal Consiglio regionale per il Piano di Tutela delle Acque, e successivamente, dal Consorzio e dai Sindaci dei Comuni facenti parte del comprensorio, le necessità idriche della Baraggia sono state ampiamente rappresentate come situazione storica, sia in relazione alle mutate condizioni climatiche che hanno peggiorato la situazione e che stanno creando enorme preoccupazione a fronte delle previsioni sempre più pessimistiche che gli studiosi via via ci presentano.

A questo riguardo le imprese agricole della Baraggia lanciano un allarme ed insieme un appello: se ogni due-tre anni esse debbono subire perdite nella produzione risicola dell'ordine del 20-30-ed anche del 40%, ed in percentuali ancora maggiori in alcune zone maidicole, il destino è già dolorosamente segnato, nonostante la DOP del nostro riso !

La nostra gente, quei “baraggivi” di cui scriveva l'Ing. Monti, in forza del passato dei padri, in forza del proprio lavoro, in forza del futuro dei loro figli, unitamente al Consorzio ed ai Comuni del comprensorio, chiedono, ed ancora una volta sollecitano la Regione a fare pressione sul Governo affinché nella programmazione irrigua nazionale siano compresi anche gli invasi sul Sessera e sul Mastallone, invasi da realizzarsi nelle dimensioni e nelle tipologie compatibili con il rispetto dell'ambiente e delle esigenze delle popolazioni e dei territori locali.

Le precipitazioni stanno diminuendo, ma, soprattutto, diventano più violente ed irregolari nella loro distribuzione nell'anno .

Il tempo richiesto per la realizzazione delle infrastrutture è necessariamente molto lungo; ancorché disponiamo già di progetti sviluppati, la previsione si aggira sui 10-15 anni: o faremo o sarà troppo tardi.

Sarebbe un vero e proprio colmo abdicare all'inerzia programmatica, proprio oggi che con gioia ci accingiamo, finalmente, ad ufficializzare l'acquisizione della DOP!

Avremo modo ,nella parte finale dell'incontro, di analizzare le aspettative della DOP e gli adempimenti necessari allo sviluppo ed al concreto incremento di reddito che da questo riconoscimento può derivare all'intero comprensorio accanto alle nuove opportunità di valorizzazione delle nostre produzioni risicole.

Anche in questo caso si rende indispensabile un deciso intervento pubblico.

Abbiamo appreso proprio in questi giorni, consultando l'Home Page della Regione, le dichiarazioni della Presidente della Giunta sulle cose fatte nella prima metà del mandato in particolare per il problema che più ci assilla - quello dei “grandi invasi” – per i quali sarebbero stati raggiunti accordi: ci permettiamo

di chiedere se quelli che servono per la soluzione dei problemi del comprensorio di bonifica “Sessera e Mastallone” fanno parte di questi accordi e se non siamo indiscreti o intempestivi, i “contenuti” degli stessi.

In ogni caso è grande la nostra gratitudine per l'intervento al nostro “*INCONTRO*” della Presidente della Giunta della Regione Piemonte che ringraziamo a nome di tutti i Consorziati.



In primo piano da destra: il Ten. Col. Dott. Giuseppe Romeo del Comando Provinciale dei Carabinieri, il Presidente emerito della Corte Costituzionale Prof. Cesare Mirabelli, il Vice Prefetto Vicario di Vercelli Dott. Francesco Massidda, il Presidente della Provincia di Vercelli Renzo Masoero ed il Sen. Lorenzo Piccioni



Da sin.: l'Assessore del Comune di Vercelli Avv. Roberto Scheda, i Consiglieri del Consorzio Michele Chiavassa e Gian Cesare Gariazzo, il Direttore Provinciale dell'Unione Agricoltori Paolo Guttardi, il Consigliere Regionale Alessandro Bizjak, il geologo prof. Claude Raffestin



L'intervento della Presidente della Giunta della Regione Piemonte sig.ra Mercedes Bresso con alla destra l'Avv. Martuccelli e l'ing. Sergio Baratti ed alla sinistra il geom. Goio, l'ing. Luca Ridolfi ed il dott. Iacopino

INTERVENTO

Mercedes Bresso, Presidente della Giunta della Regione Piemonte

Vorrei esordire con una battuta scherzosa: questi volumi potrebbero servire in caso di lite in Consiglio: ne diamo uno alla maggioranza e uno all'opposizione e ce li possiamo tirare addosso!

Ringrazio il Presidente del Consorzio per l'invito e per la sintesi precisa che ha fatto di tutti i problemi e voglio cercare di fare anch'io la stessa cosa.

Mi scuso se potrò dedicare a questo incontro solo un'ora, perché poi devo raggiungere Cuneo per una manifestazione della Protezione Civile a cui avevo dato la mia disponibilità: il Consigliere Bizjac è qui preciso e puntuale, quindi eventualmente mi riferirà il seguito del dibattito, perché penso si tratti di porre alcuni problemi oltre che di discutere anche dell'importante questione della valorizzazione della DOP. Credo che per il tipo di economia agricola del nostro territorio le denominazioni che a diverso titolo, per diversi prodotti, ne certificano per il consumatore l'origine e la qualità siano assolutamente fondamentali.

Il riso è uno dei prodotti caratteristici del nostro territorio, della nostra cultura alimentare che, finalmente, dopo molto tempo, sta imponendosi come un prodotto particolare.

L'Italia è un Paese conosciuto per la pasta, per gli spaghetti, e su questo siamo riusciti a fare conoscere la qualità dei nostri prodotti rispetto ad altri simili che usano lo stesso nome e, progressivamente, a certificarne la qualità, in particolare per quelli dei migliori produttori.

Abbiamo la piena consapevolezza della qualità assoluta del nostro riso, un risultato importante dal momento che si tratta di un prodotto alimentare che sta crescendo nel mondo: ovunque, ormai, il termine risotto in una lista si trova quasi sempre.

Il rischio è che, come è avvenuto per altri piatti della cucina italiana, venga realizzato senza il prodotto di base che è il riso italiano, in questo caso sostanzialmente piemontese-lombardo, perché questa è l'area di produzione del riso.

Un risotto senza la nostra materia prima non viene bene e alla fine il rischio è che il piatto non corrisponda alle attese del consumatore: quindi noi abbiamo la necessità di proteggere con denominazioni di origine i prodotti e dobbiamo poi farli conoscere ed educare i cuochi, almeno di tutti i ristoranti di qualità del mondo, all'utilizzo del prodotto originale.

Per noi è importante perché per le caratteristiche della nostra agricoltura non siamo produttori di grandi quantità, ma di qualità senza dubbio, ed è dal valore aggiunto che la qualità dà che possiamo sopravvivere nell'agricoltura.

La nostra non è un'agricoltura di massa, non potrebbe sopravvivere a prezzo basso e qualità bassa. Questo è uno dei nostri obiettivi, stiamo lavorando per costruire la filiera, per formare i cuochi, di tutti i ristoranti di qualità nei diversi paesi, perché imparino ad utilizzare i prodotti e a segnalarli nelle loro carte, nei loro menù, sui quali è importante che non si scriva solo risotto alla fragola, ma, ad esempio, risotto alla fragola con riso DOP di Baraggia.

E' importante che si faccia un lavoro puntuale di informativa, di fornitura di campioni per provare, di istruzioni su come utilizzare il prodotto in modo che il risultato sia adeguato alla tradizione culinaria piemontese e lombarda e riuscire ad imporre il risotto come un must della cucina.

Come sapete nel mondo si mangia più riso che pasta, il risotto è un prodotto molto gradito e in molti hanno scoperto che si può cucinare non solo bollito e cominciano ad apprezzare questa differenza sostanziale.

E' un piatto della nostra cucina che finalmente sta emergendo nella cultura gastronomica di qualità a livello mondiale: penso, quindi, che le prospettive siano di grande interesse e stiamo lavorando, come per diversi altri prodotti, proprio per aumentare il valore aggiunto collegato, che è l'unico modo per consentire alla nostra agricoltura di sopravvivere.

Dobbiamo però rendere producibile la materia prima, non c'è dubbio, e vengo al problema dell'acqua, che per usi agricoli - e in alcune situazioni anche per usi idro-potabili - sta diventando più teso del passato.

Il nostro è un Paese che ha sempre avuto carenze idriche, anche se per il Piemonte la questione è parzialmente nuova: la Pianura Padana è sempre stata molto ricca d'acqua, mentre la storia italiana - ricordo "Fontamara" che secondo me tutti coloro che si occupano d'acqua dovrebbero conoscere perché è la quintessenza di cosa hanno significato il dramma dell'acqua e la guerra - è costellata di conflitti sull'uso dell'acqua, e non a caso da noi, come in alcuni altri paesi del Mediterraneo che da sempre hanno problemi di questo tipo, esistono i tribunali dell'acqua.

Dicevo, noi abbiamo avuto minori problemi in passato anche per la lungimiranza di governi e tecnici, pensiamo alle straordinarie opere di irrigazione realizzate da Cavour come ministro dell'agricoltura - anche da primo ministro Cavour avocò sempre a sé la responsabilità dell'agricoltura proprio perché era un grande riformatore in materia - e anche per questo il Piemonte per molto tempo ha avuto minori problemi idrici del resto d'Italia, perché ha avuto interventi rilevanti che hanno consentito di gestire bene una risorsa abbondante e necessaria per il tipo di agricoltura che avevamo.

Non c'è dubbio che in tutta la zona del vercellese, con l'evoluzione e anche l'estensione della coltura a riso, è stata data da sempre grande attenzione a interventi che consentissero l'estensione di queste colture.

La Baraggia è un sottoinsieme particolare dell'economia risicola e del paesaggio piemontese; per molto tempo è stata considerata una terra povera, difficile, dove l'acqua mancava e ristagnava allo stesso tempo.

Noi abbiamo molte differenze, ma se c'è una caratteristica di tutti i terreni a riso è proprio quella che non sono in partenza molto fertili, sono terre che sono state adattate dall'uomo a questa coltura con un grande lavoro e con una grande capacità di inventiva; si è trovato il modo di impiantare una coltura su terre che altrimenti non sarebbero state di particolare qualità agricola, e il caso della Baraggia è particolarmente vero. La Baraggia è stata riscoperta anche dal punto di vista degli elementi paesaggistici.

Io, nella mia prima fase di presenza al Consiglio e per un periodo al governo della Regione, ho partecipato alla tutela di due aree baraggive, il Parco attuale della riserva, il Parco delle Baragge, e l'area dei Monti Pelati nella Provincia di Torino, che ha caratteristiche molto simili alle Baragge: terre cioè a scarsa copertura vegetale, perché erano zone di esercitazioni militari (il conflitto poi sull'uso militare delle Baragge è un'altra delle costanti del panorama, in questo caso amministrativo, piemontese).

Larga parte della Baraggia è stata però, come veniva ricordato, bonificata e trasformata in terra adatta alla coltura risicola, con un lavoro importante che ha trasformato queste terre e le ha rese produttive. Nel frattempo il problema dell'acqua si è acuitizzato, tanto che quest'anno, dopo una complessa vicenda che, all'italiana, è sfociata alla fine in un compromesso, i Presidenti delle Regioni sono stati sostanzialmente nominati subcommissari per le risorse idriche. In pratica è stato nominato un commissario di coordinamento, perché la Pianura Padana ha caratteristiche comuni e i conflitti nell'uso dell'acqua potrebbero acuitizzarsi, e i Presidenti delle Regioni sono stati dotati, per il proprio territorio, di poteri particolari.

In base all'attribuzione di tali poteri io ho costituito un piccolo gruppo di nostri funzionari e di consulenti del Politecnico che sta lavorando a predisporre le misure sulla base delle quali utilizzarli, misure di breve e medio - lungo periodo.

Misure di breve periodo sono in parte già state prese e firmate per accelerare alcune questioni; sulle misure, quelle a cui Lei faceva riferimento, di medio - lungo periodo, ho chiesto di fare un lavoro più innovativo, in particolare in relazione all'individuazione di progetti di bacini, perché non c'è dubbio che le politiche che si possono fare per aumentare la disponibilità di risorse idriche sono da una parte la costruzione di bacini di ritenuta, bacini di montagna o anche bacini di pianura se necessario, e noi ne abbiamo nel nostro territorio un certo numero, e poi anche ragionare su come aumentare la capacità di ricarica della falda, in particolare. In tutte le zone pedemontane, per esempio, è evidente che se si impermeabilizzano troppo le zone dove le falde si ricaricano, la ricarica e di conseguenza la capacità di utilizzo si riducono.

La falda è in fondo il nostro primo bacino, se le falde sono piene noi possiamo recuperare, da questo punto di vista, una delle cose che sono state confermate, cioè che l'irrigazione non è uno spreco d'acqua e che in particolare proprio la risicoltura che fa una copertura molto ampia del territorio con acqua è uno dei fattori di alimentazione delle falde.

E' però altrettanto importante far sì che l'alimentazione avvenga a monte, cioè nei luoghi dove tipicamente si fa la ricarica. Quindi questo gruppo di lavoro sta anche ricapitolando tale questione, individuando le zone di ricarica delle falde proprio nelle zone dove immediatamente la montagna si trasforma in pianura.

Noi abbiamo poche zone pedemontane, abbiamo le montagne che finiscono direttamente in pianura e quelle sono le tipiche zone dove le falde si ricaricano, dove l'acqua tende a infiltrarsi nel sottosuolo e se noi aumentiamo questa capacità di ricarica studiando le modalità per farlo possiamo rendere maggiore la disponibilità di acqua, cioè uno dei modi di trattenerla, l'altro è quello dei bacini di ritenuta.

Quando Lei ricordava che io ho detto che stavamo trovando delle soluzioni, effettivamente mi riferivo al fatto che - dopo anni di conflitti acutissimi, ad esempio nel cuneese - ci sono due o tre bacini sui quali si è trovato un accordo delle collettività locali, e come sapete è molto difficile intervenire in una valle se c'è un'opposizione generalizzata.

Quando si trova un accordo fra amministratori della montagna e amministratori della pianura su

un progetto è evidente che questo consente di andare molto più veloci.

Il cuneese, che è la parte del nostro territorio che tradizionalmente ha avuto maggiori problemi idrici, storicamente più del vercellese, perché ha minore capacità di produzione idrica, è riuscito a trovare delle soluzioni, abbiamo almeno due o tre bacini su cui siamo in grado di partire con le progettazioni, abbiamo alcune altre iniziative su cui non c'è un'opposizione aprioristica e quindi su cui si può trovare una soluzione anche nell'ottica di creare delle condizioni positive per le zone di montagna, perché una gestione più attenta di un bacino crea un piccolo lago che consente a quella comunità di svilupparsi. I bacini idrici sono diventati opportunità anche di turismo, pensate ad esempio a Ceresole, una vera e propria diga intorno alla quale è sorta un'economia fiorente.

Analogamente nel torinese c'è per la prima volta una disponibilità delle Amministrazioni a ragionare sulla diga di Combanera, che con un progetto adeguato ai tempi potrebbe consentire di aumentare l'approvvigionamento dell'area torinese. E si stanno trovando soluzioni analoghe nell'alessandrino.

Non c'è dubbio che invece è ancora aperta la questione del vercellese perché al di là dei bacini già realizzati appare ancora insufficiente la quantità e disponibilità di acqua per una parte di questo territorio: in particolare, nel caso del vostro Consorzio, i progetti dei bacini Sessera e Mastallone sono molto conflittuali.

Allora, come fare? Perché anch'io sono convinta che pur con tutte le politiche, anche le evoluzioni culturali che si possono trovare per contenere i consumi idrici, è evidente che ci sono delle necessità e d'altronde io penso che l'economia risicola sia per noi troppo importante e che quindi una soluzione vada trovata.

E' importante per tantissime ragioni, perché è elemento costitutivo del nostro paesaggio, nel senso che nessuno potrebbe immaginare il Piemonte senza il paesaggio risicolo, ed è uno degli elementi costituenti della nostra economia. Ciò vale sicuramente per il vercellese e per una parte del novarese, ma nel suo complesso per tutto il Piemonte.

Nessuno, lo dicevo prima, potrebbe immaginare la cucina piemontese senza il riso piemontese, non il riso in generale; dobbiamo quindi trovare una soluzione anche utilizzando i poteri particolari che ci sono stati attribuiti e che ci dovrebbero consentire di accelerare i tempi, anche se è evidente che la soluzione dei problemi idrici non si trova in due anni. Secondo me dovremmo chiedere l'ausilio del Politecnico e dell'Università di Torino, eventualmente di Milano o di Pavia, forse più di Pavia, che è situata in piena zona risicola, o anche dell'Università del Piemonte orientale e individuare alcuni tecnici in campo idraulico e agrario che ci facciano un consulto straordinario.

Occorre utilizzare un occhio nuovo sul problema per valutare come arrivare a fare i bacini sul Sessera e Mastallone e trovare una soluzione che sia il più possibile non conflittuale.

Per evitare il cozzare di opinioni consolidatamente opposte, perché quando si parla per anni di un problema ovviamente si cristallizzano le posizioni, creiamo un pull di esperti che analizzi la situazione e ci dica che cosa e come si può fare per garantire al massimo economie che hanno esigenze diverse.

E' evidente, in particolare, che la Valsesia punta molto per il proprio sviluppo turistico sugli elementi di naturalità e che qualunque intervento per loro mette a rischio questa prospettiva di sviluppo. Io credo che questa sia la strada da percorrere, tenendo presente lo stato dell'arte ma anche il fatto che sono cambiati anche i dati del problema: la quantità d'acqua su cui potevamo contare in passato è diversa da quella attuale e da quella futura, la necessità di ritenuta delle acque stesse sta crescendo un po' in tutto il territorio italiano e anche nel nostro; naturalmente ogni bacino di ritenuta ha anche utilizzabilità idroelettriche che producono anche della preziosa energia rinnovabile.

Questa mi pare possa essere la fase per arrivare in tempi brevi a una decisione alla quale poi ci atterremo tutti quanti e vedremo anche di utilizzare questi poteri para commissariali che ci sono stati

dati come Regione per individuare le soluzioni e poi perseguirle in tempi il più possibile rapidi, perché come vi dicevo non penso che si possa ad oggi profilare una modifica delle condizioni climatiche tali da consentirci di pensare che in futuro ci sarà più acqua. Quindi possiamo immaginare solo situazioni peggiori, e poi i tempi storici e i tempi biologici sono diversi, non è detto che sia solo il riscaldamento climatico a produrre la riduzione della piovosità, le ragioni possono essere tante ma i dati di fatto sono che negli ultimi decenni le precipitazioni hanno progressivamente iniziato a diminuire e in questo momento nella nostra Regione i trend ci dicono, come ricordava il geom. Goio, che c'è un aumento della variabilità, e quindi intensità maggiori con lunghi periodi senz'acqua, quindi la necessità di regolazione tende sicuramente a crescere.

Queste sono le cose che volevo dire e vi ringrazio ancora per questo invito. Dobbiamo fare di tutto per essere all'altezza dell'Ing. Pietro Monti - il Piemonte è terra di ingegneri, abbiamo una storia di partecipazione degli ingegneri allo sviluppo del territorio, del sistema infrastrutturale, di tutta la nostra economia non solo industriale ma anche agricola – ed essendo stata docente in una facoltà di ingegneria, pur non essendo ingegnere, voglio rendere un omaggio a questa figura vercellese che come tanti ingegneri piemontesi ha fatto molto per il suo territorio. Grazie.”



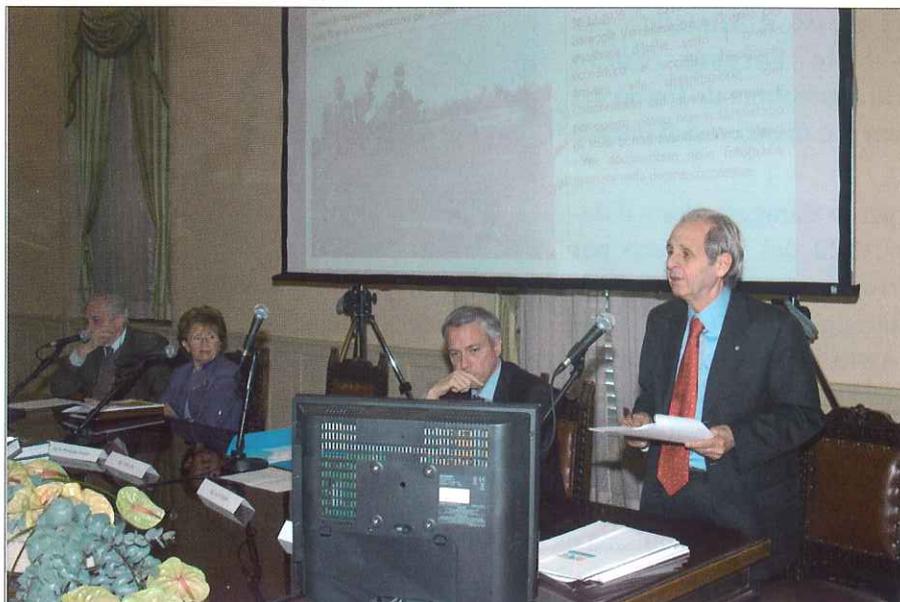
L'ing. Alessandro Iacopino consegna alla sig.ra Mercedes Bresso il libro "80 ANNI DI BARAGGIA...ED OLTRE" con il Presidente Goio al momento del commiato

PRIMA PARTE

**Ricordo del Cavaliere del Lavoro
Ing. Pietro Monti
nel decennale della scomparsa**

**Il ruolo dell'ing. Monti nel ventesimo secolo
per il progresso economico e sociale della Baraggia**

Dott. Carmelo Iacopino, Direttore Generale del Consorzio



L'intervento del Dott. Carmelo Iacopino (a destra) in ricordo dell'ing. Pietro Monti

Sono trascorsi 10 anni dalla scomparsa dell'ing. Pietro Monti ma la Sua presenza non si è mai sentita tanto come nell'anno in corso soprattutto dopo che gli Organi del Consorzio hanno ritenuto di dedicare una giornata alla sua memoria - che cade proprio in un giorno per Lui particolare rappresentato dall'85° anniversario in cui conseguì il Diploma di Laurea in Ingegneria Industriale Meccanico al Regio Politecnico di Torino (era, infatti, il 17 novembre 1922) - e di istituire un premio annuale a suo nome ad uno studente di Ingegneria scelto dal Politecnico di Torino.

Ma prima di quell'evento gioioso, lo studente Monti dovette passare ben altre vicissitudini.

Era nato, infatti, a Torino il 5 giugno 1899 e lo scoppio della prima guerra mondiale lo vide partecipante con il grado di Sottotenente del "2° Artiglieria di Montagna, 94^a Batteria", dove certamente si fece onore tanto da meritare il 26 gennaio 1919 la Croce al Merito di Guerra conferitagli dal Regio Esercito Italiano e, successivamente, il 4 marzo 1921 la medaglia ricordo della Guerra 1915 - 1918 assegnatagli dal Ministro della Guerra.

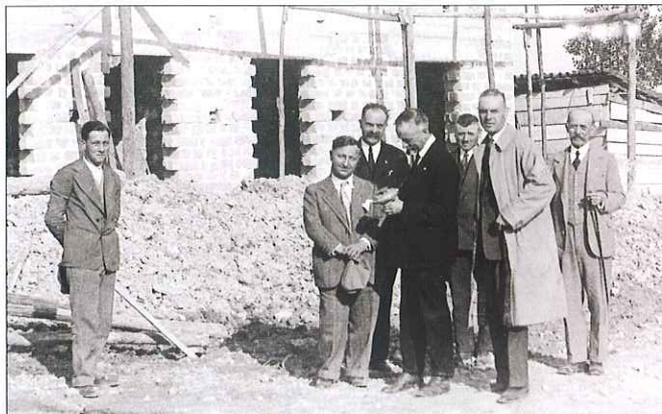
Tante altre onorificenze gli furono conferite lungo il percorso della vita e Le vogliamo ricordare in quanto hanno segnato, come sempre per questi eventi, le tappe fondamentali dei traguardi significativi raggiunti nei diversi periodi della vita:

- 4 giugno 1936 il Re Vittorio Emanuele III l'ha nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia;
- 30 dicembre 1952 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi gli ha conferito l'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana;
- 2 giugno 1957 il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi gli ha conferito l'Onorificenza di Grand'Ufficiale al merito della Repubblica;
- 2 giugno 1962 il Presidente della Repubblica Antonio Segni gli ha conferito la nomina di Cavaliere al merito del Lavoro;
- 23.10.1968 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat gli ha conferito l'Onorificenza di Cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto.

Ma facendo tanti passi indietro, ripercorriamo il cammino dell'ing. Monti per la Baraggia - e **solamente in quest'aspetto della sua attività** - complessivamente dedicata a molte altre da quella prioritaria per l'Associazione Irrigazione Ovest Sesia a quelle di Commissario alla Provincia di Vercelli, Presidente dell'Ospedale, Presidente del Museo Leone, membro esperto del Consiglio Superiore

dell'Agricoltura presso il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, Socio dell'Accademia di Agricoltura di Torino dal 1976: cariche sempre disinteressatamente ricoperte.

dell'ing. Monti per la Baraggia, dopo il decreto 16 luglio 1922 del Ministero per l'Economia Nazionale che istituì "La Fondazione della Baraggia" per lo studio del "miglioramento agricolo della zona baraggia del vercellese e del biellese", lo incontriamo nel territorio in una delle foto più antiche dell'archivio del Consorzio insieme al Prefetto ing. Angelo D'Eufemia, che tanto contribuì alla sollecita definizione dell'area da includere nella futura delimitazione delle zone più depresse del Paese che il Governo si apprestava a definire.



1928 - Il Prefetto D'Eufemia, secondo da sinistra, in occasione di un sopralluogo; il secondo da destra è l'Ing. Pietro Monti

La predetta Fondazione presentò una prima relazione nel 1923 senza però indicare proposte operative per cui fu necessario l'intervento del Prefetto D'Eufemia per ottenere, prima della fine del 1928, una sufficiente documentazione da inoltrare al Ministero dell'Economia e del Lavoro poiché l'obiettivo del massimo rappresentante dello Stato era quello di pervenire alla delimitazione del comprensorio prima della fine dell'anno successivo per il quale il supporto dell'ing. Monti è stato fondamentale.

Dopo l'emanazione del R.D. 30.12.1929 n. 2357 che inserì la Baraggia Vercellese tra le 8 aree più disastrose d'Italia sotto il profilo economico e sociale, bisognava arrivare alla delimitazione del comprensorio sul quale operare e per questo motivo non si fermarono gli studi portati avanti dall'ing. Monti come documentato nelle fotografie riportate nelle pagine successive.

L'inclusione del comprensorio della Baraggia tra le aree da assoggettare a trasformazione economica e sociale era un atto di fondamentale importanza perché costituiva il presupposto giuridico indispensabile per l'ottenimento dei finanziamenti e degli aiuti dello Stato previsti dalle leggi di quel tempo e per il futuro.

Ma affinché si potessero acquisire i risultati previsti occorreva un Ente che assumesse l'iniziativa di programmare, realizzare e gestire tutti gli interventi finalizzati allo scopo.

Occorrevano, quindi, altri studi, altri approfondimenti, altre iniziative per pervenire al primo traguardo **"quello della delimitazione del comprensorio di bonifica"** dei quali continuava ad occuparsi

con sempre maggiore assiduità ed interesse l'Associazione d'Irrigazione Ovest Sesia ed in particolare l'ing. Pietro Monti.

A poco più di un anno dal decreto di classifica del territorio, entra in scena per la vita del futuro Consorzio, oltre che nella storia del Paese, uno dei più grandi personaggi dell'economia agricola del ventesimo secolo, ideatore ed attuatore della bonifica e dell'irrigazione: Arrigo Serpieri.

Acquisito il parere favorevole del Comitato Interministeriale per le trasformazioni fondiari di pubblico interesse nell'adunanza del 10 febbraio 1931, appena 14 mesi dopo il



1930 - Sopralluogo nella Baraggia di Verrone: al centro l'Ing. Monti ed alla sua destra il Geom. Stefano Maceraudi dell'Associazione Irrigazione Ovest Sesia



1933 - Arrigo Serpieri, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura nei periodi 1923-1924 e 1929-35, è stato il padre della legge quadro sulla bonifica integrale

R.D. del 1929, il Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste, con decreto n. 1458 del 2 maggio successivo, a firma di Arrigo Serpieri, Sottosegretario di Stato per la bonifica Integrale, approvò la delimitazione del comprensorio della Baraggia disponendo la pubblicazione della planimetria presso l'Ufficio del Genio Civile di Novara e del relativo decreto presso l'Albo pretorio di tutti i Comuni compresi nel perimetro consortile.

Da quel provvedimento N. 36 Comuni ed Ha 43.938 del territorio biellese e vercellese avevano acquistato un potenziale pacchetto di diritti che li avrebbe portati nel corso dei decenni ad un effettivo e concreto sviluppo economico e sociale.

L'inclusione del comprensorio della Baraggia tra le aree da assoggettare a trasformazione economica e sociale era un atto di fondamentale importanza perché costituiva il presupposto giuridico indispensabile per l'ottenimento dei finanziamenti e degli aiuti dello Stato previsti dalle leggi di quel tempo e per il futuro e quindi bisognava affrettare e perfezionare gli studi per essere pronti con la nuova legge sulla bonifica che il Governo si apprestava ad emanare.

Ormai l'ora era arrivata ed all'inizio del 1933, il Governo fece la sua parte predisponendo la legge sulla bonifica integrale (13.2.1933, n. 215), o meglio la legge Serpieri come fu successivamente conosciuta, ponendo quindi la base normativa per la nascita e la vita dei Consorzi di bonifica e, quindi nel comprensorio della Baraggia, di un Consorzio di Bonifica integrale da costituirsi ai sensi degli artt. 54 e seguenti.

La legge n. 215/1933 (ancorché oggi riproposta ed integrata dalle legislazioni regionali) è sicuramente una delle leggi nazionali più complete ed anche più attuali nonostante il tempo trascorso: anzi, potrebbe definirsi un vero gioiello legislativo indistruttibile perché non potrà mai avere fine se non con la scomparsa dell'uomo dalla terra. Ad essa si richiamano le leggi di tutte le Regioni italiane. Volendo fare un paragone si potrebbe dire che la "legge Serpieri" è un concentrato della legge sulla difesa del suolo 18.5.1989 n. 183, della legge "Galli", 5.1.1994 n. 36 e del decreto legislativo 11.5.1999 n. 152 e successivi, ovviamente fatte le debite considerazioni sulla situazione storica, economica, ambientale e strutturale del Paese nel tempo in cui fu approvata.

Con la Serpieri fu superato il vecchio concetto di bonifica quale attività diretta al prosciugamento delle zone paludose per passare a quello di "integralità" intendendo la bonifica quale complesso delle attività umane d'interesse di un territorio con finalità di progresso economico e sociale. In questa legge, riconosciuta come "legge quadro", trovano la loro collocazione giuridica tutti i Consorzi di Bonifica operanti nel Paese.

Ma il cammino verso la creazione del Consorzio fu tutt'altro che facile quasi ad identificare le difficoltà del problema che si voleva risolvere con la terra di Baraggia che si voleva coltivare. Seguì un lungo periodo intercalato dalla guerra che condizionò ogni attività nel Paese, ma dopo il 1945 si ridestò anche l'interesse per portare a compimento l'opera avviata oltre 30 anni prima per la Baraggia. Riunioni e contrapposizioni delle quali dava risalto la "stampa", ma alla fine gli sforzi di tutti furono coronati da successo anche perché ad aiutare l'ing. Monti nel suo gravoso impegno di perseguire l'obiettivo della nascita del Consorzio, intervengono altri autorevoli aiuti di molti personaggi che con lui creeranno la storia del Consorzio fino alla nascita e per il successivo decennio.



1932 - Ancora l'ing. Monti in uno dei tanti sopralluoghi che servirono per lo sviluppo degli studi sulla Baraggia

Anche la stampa fa la sua parte in favore della nascita del Consorzio, e particolarmente "La Sesia" di Vercelli e l'Edizione Piemontese de "L'UNITA'" con Salvatore Ruffolo che affrontano autorevolmente il problema.

Ancora qualche tempo, ed arriva un altro dicembre fortunato per la gente della Baraggia: il giorno 9.12.1950, quando il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi firmò il decreto n. 3862 di costituzione del Consorzio.

Ovviamente, non ci è dato di sapere se nel firmare il decreto di costituzione del Consorzio il Presidente Einaudi abbia prefigurato, nella sua mente di studioso, l'attività dell'Ente ma si può sapere con certezza

Verso la redenzione della Baraggia

Il Consorzio di bonifica è una realtà

L'atto costitutivo compiuto a Buronzo - La solitudine della terra malata sarà rotta dal vomere che aprirà il solco per le nuovi messi

Il centro di ogni attività agricola della Provincia, domenica, sembrava trasferito a Buronzo. I massimi esponenti della nostra agricoltura e della tecnica agricola si erano infatti dati convegno nell'opera borgata — che, posta ai confini tra il Vercellese ed il Biellese, è giustamente considerata la « capitale » della Baraggia — a segnare l'avvento, nei fasti della nostra agricoltura, di una nuova iniziativa che sarà fonte di operosità e di progresso produttivo in provincia: la costituzione del Consorzio di bonifica della Baraggia.

Il battesimo

Il Consorzio di bonifica, al cui sorgere avevano già data, domenica, l'adesione proprietari terrieri di trentasei Comuni, rappresentanti una superficie di circa sedicimila ettari — è stato tenuto a battesimo dal dott. Favia, delegato prefettizio, presenti l'ing. Monti, direttore dell'Associazione di Irrigazione Ovest Sesia, propulsore e animatore del Consorzio, il dott. Gino per l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, il geom. Rossanigo per il Genio Civile, il comm. Giovanni Savio presidente dell'Associazione agricoltori, l'avv. Malinverni per l'Associazione della proprietà fondiaria, l'on. Franzo per la Federazione dei coltivatori diretti, il dott. Cerrone per l'Upsea, dai componenti il Comitato della Baraggia, dai Sindaci e da sacerdoti della zona, da agricoltori grandi e piccoli che gremivano l'ampio locale della Palestra comunale. La votazione per la costituzione del Consorzio ha raccolto più del novantanove per cento dei voti, poiché solo quattro dei proprietari presenti hanno dichiarato voto contrario.

L'importanza dell'atto è stata sottolineata da fervide parole dell'avv. Domenico Bodo,

dal prof. Marchisio, dal dott. Manuello-Bertetto e dal rag. Givone. Il dott. Favia, nell'occasione ha commemorato il vice Prefetto dott. Ferreri — tragicamente perito in Val di Aosta — il quale aveva firmato il decreto di convocazione della riunione per la costituzione del Consorzio.

La Deputazione provvisoria

L'assemblea ha concluso i suoi lavori, con la elezione della « Deputazione provvisoria del Consorzio », che ha l'incarico di svolgere le pratiche burocratiche presso gli organi del Governo per « registrare » l'atto di vita del nuovo organismo, e quindi indire la assemblea per la nomina dei normali organi del Consorzio. La Deputazione provvisoria è risultata così composta:

Fasoli rag. Antonio, Belloue rag. comm. Giuseppe, Bocca-delli comm. Aldo, Borri geom. Enzo, Cantone geom. Zeffiro, Di Rovasenda conte Emanuele, Forzani Ernesto, Givone rag. Giorgio, Givone Virginio, Macchieraldo don Iginio, Malinverni avv. prof. Alessandro, Manuello-Bertotto dott. comm. Secondo, Pellerej geom. Urbano, Richieri dott. ing. Luigi, Roncarolo cav. Giovanni, Rosa Luigi, Vercellotti dott. Piero, Maroio Giuseppe, Marchisio prof. Domenico.

Se la storia è maestra di vita, nessuna storia è più ricca di efficaci insegnamenti di quella della Baraggia. Per secoli le iniziative individuali di pionieri, di bonificatori, di agricoltori tenaci hanno lottato contro l'ingrata terra, conquistandone estese superfici, zolla per zolla. Le conquiste sono però sempre state sproporzionate ai sacrifici, numerosi dei quali sono stati, anzi, coronati da delusioni. Poiché anche le aspirazioni più alte, devono, per realizzarsi, essere tra di loro coordinate; perchè il desiderio del bene e

del progresso deve essere sorretto dalla organizzazione e dalla concordia degli sforzi.

Per il domani

Ciò che appunto potrà fare il Consorzio, che coordinando le iniziative in un tutto organico, e sorreggendo le possibilità dei privati, potrà avviare la bonifica dei 42.500 ettari del comprensorio sul piano delle concrete realizzazioni, con vantaggio per i singoli e per la collettività.

Uscendo dalla Palestra, posta su una altura, i consorzisti vedevano stendersi ai loro piedi, tra il Sesia, il Cervo e l'Elvo l'ampia distesa baraggia. La giornata di pieno sole settembrino consentiva allo sguardo di spaziare fino alle colline gattinaresi e biellesi; la luce del pieno mezzogiorno inondava i campi di riso prossimi a maturazione, e dava riflessi argentei ai salici mossi da leggera brezza. Se già la fatica dei singoli agricoltori ha potuto tanto, si possono immaginare quali migliori prospettive si apriranno alla zona quando sarà soleggiata da una più ricca rete di canali, sarà segnata da nuove strade, sarà punteggiata di nuovi cascinelli.

Un oratore ha calcolato in circa due miliardi il valore annuo dell'incremento produttivo della Baraggia a bonifica ultimata. Quell'oratore non è lontano dal vero.

A Buronzo, domenica, è stato costituito un atto avveniristico; sono state poste le premesse per durature conquiste. Tocca ora ai consorzisti trarre dall'atto tutte le conseguenze e tradurle in concreta realtà di opere.

Occorreranno ancora anni di lavoro e di fatiche, per avere come compenso una conquista di civiltà. L'intelligente tenacia dei nostri rurali saprà dare questa gemma alla provincia ed all'Italia.

A. T.

Un articolo comparso su La Sesia del 6 settembre 1949, due giorni dopo l'assemblea dei proprietari che ha approvato la costituzione del Consorzio. L'estensore è Antonio Tarchetti, direttore del periodico edito a Vercelli.

quanto gli obiettivi del Consorzio fossero in sintonia con il pensiero dell'illustre docente ed economista. Aveva scritto, infatti, nell'introduzione al volume "Saggi di Economia rurale" (G. Einaudi Editori Ed., Torino, 1939): "L'uomo rese, con l'irrigazione, benefici quei caratteri del suolo che erano naturalmente avversi all'agricoltura...ma l'irrigazione non è essa stessa un miracolo; è frutto di opera millenaria, che mai non resta; che ad ogni generazione si appalesa impari alle nuove esigenze della progredita tecnica agraria e della coltivazione di nuove o rinnovate specie vegetali." "I canali, dai massimi ai minimi, debbono continuamente essere ricostruiti e modificati. E nuovi spianamenti di terreno, le scomposizioni e ricomposizioni dei fondi rustici, la captazione di nuove acque e l'aumento della massa d'acqua condotta nei vecchi canali impongono diversa distribuzione dell'acqua sia nel tempo sia nello spazio attraverso la fitta rete che fa giungere l'acqua fino all'ultimo campo".

2 - Martedì 13 Dicembre 1949

L'UNITA' (Edizione piemontese)

IL PIANO DELLA C.G.I.L. IN PIEMONTE

Nuove opere irrigue redimeranno la squallida "Baraggia vercellese",

Oltre 7000 ettari di terre incolte potranno dare, con la costruzione di 5 canali
215 mila quintali di risone, 125 mila di foraggio e 30 mila di granturco

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vercelli, 12 dicembre

In relazione al II punto del piano della C.G.I.L. (Costituzione di un Ente nazionale per la bonifica, le irrigazioni delle terre incolte e le trasformazioni fondiarie), la C. d. L. della provincia di Vercelli, ha preparato un progetto dettagliato, il quale se sarà attuato, redimerà l'ultimo lembo di terra incolta della «provincia del riso».

Si tratta della bonifica integrale della «Baraggia Vercellese», il cui territorio è compreso fra il torrente Elvo ad ovest, il fiume Sesia ad est ed è limitato a nord dalle prime alture biellesi e Gattinaresi, secondo una linea che press'a poco segue il tracciato della provinciale Biella-Cossato-Gattinara. La bonifica integrale della Baraggia, da secoli è fra le aspirazioni più vive degli agricoltori e delle popolazioni locali. Sono oltre 7000 ettari di terre incolte, sterili e desolate. Il paesaggio è squallido e selvaggio, abbandonato dagli uomini. Il contrasto fra questa enorme brughiera, con le contigue ubertose terre della bassa vercellese, redente dalle fatiche dei lavoratori della bassa, è stridente: è come una macchia nera per la generosa e laboriosa razza piemontese.

L'attuale ordinamento irriguo

La Baraggia Vercellese, già classificata come «comprensorio di bonifica» comprende 37 comuni con una superficie complessiva di 42.573 ettari, di cui 7.171 incolti. I proprietari dei terreni del «comprensorio», ai sensi della legge del '35 (sulla bonifica integrale e le trasformazioni fondiarie) hanno già regolarmente costituito il Consorzio per la Bonifica, il cui schema di statuto è stato approvato il 20 novembre u. s. dall'Assemblea dei proprietari. Il progetto presentato dall'Associazione di Irrigazione dell'Agro

all'ovest del Sesia fin dal '40, interessa tutto il «comprensorio» (non solo le terre incolte) e prevede il riordino ed il miglioramento irriguo, i quali porteranno, all'eliminazione dei principali fattori dell'attuale situazione, poiché la natura argillosa del terreno, necessita dell'apporto dell'irrigazione.

La Baraggia, qual'è attualmente, costituisce uno stato di cose spiccatamente «antirurale» con dirette ripercussioni sulla rarefazione demografica come risulta chiaramente dai dati dei comuni baraggivi. Nelle zone incolte il terreno è usato essenzialmente per la raccolta annuale del «brugo», impiegato, come si sa, come lettiera nelle

Nelle zone coltivate, predomina la piccola proprietà diretta coltivatrice, senza una distribuzione uniforme. Vi sono aziende con affitto capitalistico e qualche caso di mezzadria e di piccola enfiteusi.

La parte meridionale del «comprensorio» è irrigata dalla citata Associazione di Irrigazione, la quale ha la qualifica di Consorzio di Miglioramento Fondiario, ed è esclusa concessionaria dei canali demaniali di irrigazione. Nella parte settentrionale del comprensorio baraggivo, esistono tuttora altri numerosi impianti irrigui privati, indipendenti gli uni dagli altri, sorti senza un qualsiasi riferimento ad un piano organico generale, né regolati da alcuna disciplina nella distribuzione delle acque, e sovente gestiti dai rispettivi proprietari con criteri strettamente speculativi.

Ad esempio, alcune gestioni private praticano dei canoni che raggiungono persino il doppio di quelli praticati in condizioni analoghe dall'Associazione di Irrigazione. L'irrazionalità di questo sistema primordiale, oltre alle maggiori spese di gestione, porta ad uno spreco notevole di acqua. Da ciò la necessità di unificare il

sistema irriguo della Baraggia, con successivo accentrimento in un Ente unico. Questo Ente potrebbe essere l'Associazione di Irrigazione, la quale, retta dai principi cooperativistici di gestione a puro prezzo di costo, ha dimostrato, per lunga esperienza di essere la sola istituzione in grado di assolvere a questo compito.

Con la costituzione del Consorzio, il primo passo che bisogna fare per concretare la bonifica della Baraggia, consiste nella organica sistemazione delle utenze esistenti, le quali, ai sensi dell'art. 45 della legge 1933 N. 1775, potrebbero essere espropriate. Per il riscatto di queste acque occorrerebbero non meno di 200 milioni di lire.

Caratteristiche della bonifica

Nella Baraggia irrigua, la superficie seminativa è a riso (dal 50 al 70 per cento); attorno a questa coltura dominante, viene operata una rotazione (2-5 anni) con prato, avena, segale, frumento e mais. Scarsissimo il bestiame ed in genere tutta la produzione zootecnica. Indubbiamente, una maggiore produzione foraggera, ricavabile dai prati irrigui, posti in opportuna rotazione con le ritenute alla dotazione zootecnica del territorio, con conseguente miglioramento fisico e chimico del terreno.

Da esperimentazioni eseguite su tenute prima sterili ed ora rimesse in attività, è stato ampiamente confermato che la trasformazione della Baraggia incolta non potrà essere fatta senza valersi dell'irrigazione. Qui la bonifica, in altri termini, equibole ad irrigazione. Una volta fornita di acqua irrigua, la trasformazione dei terreni potrebbe essere iniziata mediante la coltura del riso. In seguito si potrebbe procedere ad una conveniente rotazione culturale. Le nuove opere irrigue progettate consistono in cinque tronchi di canali (due

derivanti da rogge provenienti dal Sesia, e tre dai canali della rete demaniale e sociale). Mediante tali opere, il disordinato sistema irriguo del comprensorio verrebbe a cessare.

Le acque derivate dal Sesia e dai vari canali verrebbero deviate per essere trattate alla massima quota possibile, per irrigare i terreni incolti, ed infine si istituirebbe in tutto il comprensorio un'effettiva interdipendenza fra le varie derivazioni, con la possibilità di spostare notevoli masse d'acqua da una zona all'altra e di ottenere il necessario collegamento integrativo con le acque del Sesia, Elvo e Cerro con la grande rete dei canali demaniali gestiti dall'Associazione di Irrigazione. Per irrigare i terreni incolti occorrerebbero 70 moduli (1 modulo = alla portata di 100 litri al secondo), che verrebbero prelevati dai canali del Demanio, mediante un cambio d'acqua integrativo sulla linea del canale Cavour.

Le nuove opere irrigue progettate oltre ad irrigare i 7000 ettari di terreni incolti, migliorerebbero l'irrigazione di altri 10 mila ettari di terreno, già in coltura e solo parzialmente irrigato. I benefici ritraibili da questa bonifica sarebbero, grosso modo, i seguenti: 215 mila quintali annui di risone, 125 mila di foraggio, 30 mila di granturco, con conseguente accrescimento delle colture accessorie e dell'allevamento zootecnico. Inoltre, una nuova popolazione agricola e promiscua (che si può calcolare di 3500 unità) sarebbe richiamata e si insiederebbe nella Baraggia bonificata.

La costruzione dei canali, delle strade e dei nuovi fabbricati colonici, secondo il piano della C.G.I.L., comporterebbe complessivamente 1.171.000 giornate lavorative, di cui 372.000 per il solo dissodamento, la sistemazione dei terreni e la piccola canalizzazione. Il costo totale della bonifica comporterebbe una spesa di oltre 3 miliardi di lire. Il tempo occorrente per la costruzione dei canali principali sarebbe di due-tre anni; per la trasformazione definitiva della Baraggia sarebbe previsto un termine di almeno dieci anni.

Vedremo in un prossimo articolo, il progetto della ripartizione delle spese, quale è suggerito dal piano provinciale della C. d. L. di Vercelli.

SALVATORE RUFFOLO

Così l'Unità del 13 dicembre 1949 accolse il nuovo ente che avrebbe attuato la bonifica nell'ultimo lembo incolto della provincia del riso

Il cammino del Consorzio si è sempre riconosciuto nella geniale visione del grande economista al quale si è ispirata l'attività.

La lunga rincorsa per mettere le basi operative del neonato Consorzio stava per terminare e così la prima parte della lunga attività dell'ing. Monti iniziata verso la metà degli anni '20 per raggiungere questo obiettivo.

Infatti, la Deputazione provvisoria costituita tra i consorziati portò alla stesura del primo statuto, deliberato il 20 settembre 1949, ed al successivo decreto di approvazione n. 2356/4448 in data 10 agosto

Giovedì 15 Dicembre 1949

L'UNITÀ (Edizione piemontese)

IL PIANO DELLA C.G.I.L. PER IL PIEMONTE

Lo Stato dovrà fornire i fondi per l'irrigazione della Baraggia

Non si tratta che di realizzare l'idea di Cavour - Due miliardi a carico dello Stato e circa un miliardo a carico dei privati - La portata economica e sociale della grande bonifica

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vercelli, 14 dicembre

La bonifica integrale della Baraggia Vercellese, ora allo stato di squallida brughiera cespugliata, non è affatto un progetto campato in aria, né tantomeno il frutto di calcoli cervellotici fatti a tavolino dai tecnici della Camera del Lavoro di Vercelli, così per far fronte, in un modo qualsiasi, a determinate direttive della C.G.I.L. Si tratta invece di realizzare dei progetti, studiati in ogni dettaglio da anni, i quali dovrebbero completare finalmente le opere idriche che furono iniziate dalla fine del '700.

Lotta secolare

La presente iniziativa rappresenta, in definitiva, l'ultimo episodio di una lotta secolare condotta dai lavoratori della «bassa» per rendere produttive le ultime terre incolte del Vercellese. Questa iniziativa si prospetta quindi anche su un piano storico-sociale che non può sfuggire a nessuno.

Ora, se il vecchio Stato Piemontese assunse a sue spese le prime opere di canalizzazione della Baraggia e, con la costruzione del Canale Cavour (che risale al 1863) provvide anche ad alcune opere minori di miglioramento (anche se poi trascurò di occuparsi dei rimanenti grandi problemi di irrigazione), non è assurdo pensare che lo Stato odierno riprenda in esame questi problemi e li porti finalmente a compimento.

Non si tratterebbe in altre parole che di realizzare l'idea

di Cavour che mirava appunto a raccogliere in mano dello Stato tutte le acque irrigue giacenti nella zona. Ritratti e statue del ministro piemontese se ne trovano a decine negli uffici dell'Associazione di Irrigazione» come «a significare l'unione ideale che unisce tuttora l'Associazione all'allora Ministro delle Finanze ed Agricoltura. Ebbene, noi non abbiamo affatto l'intenzione di sostituire questi vecchi ritratti con quelli di Di Vittorio, riconosciamo la paternità del progetto a Cavour, il quale, vedi il caso, aveva concepito, un secolo fa, l'idea di sostituire alla speculazione privata delle acque, un'associazione a carattere cooperativistico fra tutti gli utenti delle acque della Baraggia, creando appunto l'Associazione d'Irrigazione».

E' forse demagogico se a distanza di un secolo si chiede di realizzare questo piano? Ci pare di no! E in questo campo le richieste della C.d.L. di Vercelli non devono sembrare affatto utopistiche.

Abbiamo esaminato nel precedente articolo i benefici concreti che deriverebbero all'economia del Vercellese dall'esecuzione di queste opere. Migliaia di disoccupati potrebbero trovar lavoro per alcuni anni nella costruzione dei canali, delle strade e nei lavori di dissodamento della Baraggia. E dopo questi lavori di sistemazione, la coltura del riso in queste terre rendente darebbe da vivere a migliaia di famiglie di braccianti e di contadini. Quando, l'altro giorno, ci siamo addentrati nella triste brughiera

di Masserano, abbiamo soffermato per qualche secondo gli occhi, immaginando di trovarci in un'ubertosa risaia. Ebbene, questa trasformazione che ora appartiene alle visioni, può diventare una realtà, e in pochissimi anni.

La ripartizione delle spese

Come dovrebbero essere ripartite le spese per la bonifica integrale della Baraggia? La legge dice che il 75 per cento del costo delle opere pubbliche dovrebbe gravare sullo Stato, e il rimanente 25 per cento sui proprietari. Il nostro punto di vista al riguardo è il seguente: nulla da obiettare per una simile ripartizione per le opere stradali. Ma per quelle irrigue non siamo affatto d'accordo. Queste opere, considerando che non sarebbero altro se non il completamento della rete demaniale di tutta la Baraggia, dovrebbero essere a completo carico dello Stato. Quindi lo Stato dovrebbe accollarsi l'onere del miliardo e 585 milioni previsti per le opere irrigue, più 75 milioni per le opere stradali (su cento preventivati). Ciò risponde a profonde ragioni storiche, sociali ed economiche.

Nessun impiego di fondi in lavori pubblici, aggiungiamo, in Piemonte, e crediamo anche in Italia, può essere altrettanto redditizio per lo Stato medesimo, poiché, oltre ai canoni che esso potrà percepire con la vendita delle acque, in un prossimo futuro, una volta cioè che le terre ora incolte divenissero produttive, con tutte le imposizioni fiscali sui terreni

redenti, lo Stato vedrebbe affluire alla sua cassa notevoli capitali.

I piccoli proprietari, i quali dovrebbero sopportare una spesa di circa un miliardo per sistemare i terreni incolti e per costruirvi case coloniche, non potrebbero certamente sobbarcarsi altri oneri, quali sarebbero i 400 milioni per contribuire, col 25 per cento, alle opere di irrigazione.

In definitiva, la spesa complessiva per la Bonifica della Baraggia (3 miliardi) dovrebbe essere così ripartita: 2 miliardi e 100 milioni a carico dello Stato (fra opere pubbliche e suo concorso di un terzo ai privati per le spese varie di loro competenza); i rimanenti 800 milioni e rotti sarebbero ripartiti, grosso modo, così: 585 milioni, fra le opere richieste dai vari proprietari dei fondi, e gli altri 25 fra i proprietari dei terreni della Baraggia, che beneficerebbero della nuova rete stradale.

Il piano che abbiamo tracciato, come si vede, è spiccatamente produttivistico anche per lo Stato. Non si tratta ora che di dare l'impulso alle opere progettate in tutti i particolari tecnici. Migliaia di disoccupati attendono l'inizio di questa grande opera di redenzione.

Ma perché il piano si realizzi e non rimanga cioè inattuato dopo vaghe promesse temporanee, è necessario che le popolazioni interessate facciano sentire la loro voce, premendo cioè sul governo perché lo renda esecutivo.

SALVATORE RUFFOLO

Così L'Unità del 13 e del 15 dicembre 1949 accolse il nuovo ente che avrebbe attuato la bonifica nell'ultimo lembo incolto della provincia del riso.

Così l'Unità del 15 dicembre 1949 accolse il nuovo ente che avrebbe attuato la bonifica nell'ultimo lembo incolto della provincia del riso

1953 che porta la firma del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Rocco Salomone.

Ormai tutti gli adempimenti erano stati espletati ed il Consorzio poteva partire nella pienezza dei suoi poteri avviando la redazione del piano generale di bonifica completato nel 1954, ancora per opera dell'Ing. Monti e del Prof. Umberto Facca dell'Università di Torino (approvato dal Consiglio dei Delegati il 3.12.1954 e dal Consiglio Superiore dell'Agricoltura il 9.6.1959).



Primi anni '50 - È una delle foto più complete di personaggi del periodo embrionale del Consorzio, tra i quali spiccano: da sin.(in piedi) Angelo Martelli (2°), Renzo Franzo (4°), Piero Sillano (accovacciato), Pietro Monti (7°), Luigi Richieri (10°)

E proprio qualche tempo prima del raggiungimento di questa tappa fondamentale per il futuro del territorio, l'ing. Monti ebbe modo di esternare il suo pensiero sulla Baraggia e la sua Gente in un articolo su "LA RIVISTA BIELLESE" del 1953 che costituisce una delle pagine più pregnanti dell'affetto nutrito e sempre ricambiato ma anche e soprattutto un giudizio sulla necessità della bonifica irrinunciabile per conseguire le finalità di sviluppo economico e sociale nonché sulla conseguente opera che avrebbe dovuto compiere lo Stato:

"...l'avvenire della bonifica baraggiva si presenta come uno dei più importanti problemi agrari del nostro Piemonte ed è certamente tra i più vantaggiosi investimenti nel quadro delle bonifiche italiane. E se si pone mente alla tenacia ed al caparbio amore dei baraggivi, alla loro pure ingrata terra, alla loro serietà di intenti e di opere, alla profonda conoscenza dei loro problemi; se si considera che la loro terra è stata coltivata senza aiuti e contro tutte le avversità fino alle estreme possibilità di impiego delle acque irrigue disponibili, non si può che sollecitare provvidenze contributive dello Stato per stimolare e sostenere nel duro compito i baraggivi, ultimi pionieri dell'immane somma di lavoro che ha trasformato gli acquitrini e gli sterpeti del Vercellese in una delle zone agrarie più progredite d'Europa" (Rivista biellese n. 2 Marzo-aprile 1953)

La prima parte della rievocazione dell'Ing. Monti si sofferma su un'immagine che appartiene all'archivio dell'Associazione Irrigazione Ovest Sesia il cui inserimento nella pubblicazione "80 ANNI DI BARAGGIA" - edito dal Consorzio nell'ottobre 2003 - fu autorizzata e viene riproposta anche perché quella parte di Palazzo Pasta, allora della Camera di Commercio, è oggi di proprietà del Consorzio e –



1954 - In primo piano l'ing. Monti e l'On. Tremelloni

come si può vedere da altre immagini riportate nel fascicolo – il Salone della Vittoria è stato riportato agli antichi splendori dalla situazione di abbandono in cui si trovava.

L'ing. Monti è stato sempre un personaggio di riferimento costante nell'attività del Consorzio ma dopo l'elezione degli Organi istituzionali (nel 1949 la Deputazione provvisoria presieduta dal rag. Antonio Fasoli e nel 1954 le elezioni dalle quali derivò la presidenza dell'ing. Luigi Richieri) la sua estrema riservatezza lo portò a vivere un

periodo sufficientemente distaccato fino al 1965 quando venne eletto alla presidenza dell'Ente che tenne fino alla celebrazione dei primi 30 di attività avvenuta nel maggio 1981 alla presenza del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Sen. Giuseppe Bartolomei.

Al suo ritorno nel Consorzio trovò che diverse cose erano state fatte ma soprattutto si rese conto, alla luce di quanto veniva rappresentato principalmente dalla Direzione, dell'impossibilità di raggiungere gli obiettivi di estensione dell'irrigazione e di integrazione delle scarse disponibilità delle aree già irrigate con le indicazioni del piano generale di bonifica, anche in relazione alle prime avvisaglie sulle variazioni climatiche.

Fu certamente una constatazione che gli portò non poche amarezze ma, con l'onestà intellettuale che lo distingueva in tutte le situazioni, accettò le indicazioni di alcuni Amministratori - soprattutto dell'area Biellese - ed in primo luogo della Direzione che sostanzialmente abbandonavano le impraticabili

storiche strade di portare acqua in Baraggia attraverso scambi tra la Dora Baltea, il Lago Maggiore ed il Ticino, per approdare alle uniche soluzioni possibili per il territorio della Baraggia: quelle degli invasi.

La svolta avvenne nella deliberazione del Consiglio dei Delegati n. 161 del 21 febbraio 1970 che approvò la "Relazione svolta negli Anni 1965 - 1970" (pag. 25 e seg.) - predisposta a termini di statuto per la pubblicazione in tutti i Comuni del comprensorio in occasione delle successive elezioni.

Di questa svolta epocale un primo esempio è stata la riunione tenutasi al Crocicchio nell'aprile del 1968 tra i rappresentanti del Consorzio, i Sindaci del comprensorio e l'On. Giulio Pastore - al tempo Ministro per il Mezzogiorno e per le Aree



Aprile 1968 - Crocicchio di Carisio: personaggi determinanti nella fase iniziale della vita del Consorzio. In primo piano da sinistra Zefferino Cantone, Luigi Richieri, Antonio Domenico Bodo ed Ernesto Forzani

Depresse del Centro Nord - come documentato nelle successive immagini, nel corso delle quali l'On.le Ministro annunciò i finanziamenti occorrenti per completare le opere degli acquedotti per tutti i Comuni del comprensorio e per la realizzazione della diga e dell'invaso sul torrente Ostola in Comune di Masserano.

Inoltre, dopo il suo ritorno, l'ing. Monti ebbe modo di constatare dall'interno che il Consorzio aveva fatto ormai un bel tratto di strada soprattutto nel miglioramento delle strutture fondiarie con gli spianamenti dei terreni, negli allacciamenti elettrici delle cascine; nelle ristrutturazioni dei fabbricati, nella viabilità ed in parte negli acquedotti.



Aprile 1968 - Crocicchio di Carisio: l'On. Pastore comunica ad amministratori e sindaci del comprensorio il finanziamento della diga dell'Ostola e degli impianti di completamento dell'acquedotto. Da sinistra: Lorenzo Vercellotti, il Ministro Giulio Pastore, Pietro Monti, Carmelo Iacopino, Renzo Franzo



„ ASSOCIATO ALL' UNIONE DELLA STAMPA PERIODICA ITALIANA „

BOLLETTINO MENSILE D'INFORMAZIONE DEL COMITATO "LA VOCE DI BRUSNENGO „

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Dott. Enrico Verzone, 31 - 13060 - BRUSNENGO (VERCELLI) Tel. 95.947

La visita a Brusnengo del Ministro Pastore



Il ministro Pastore mentre taglia il nastro tricolore in piazza Valle; è al suo fianco il sindaco, cav. Beretta. (Foto S. Fighera - Biella)

Come avevamo preannunciato, il Ministro Pastore è venuto fra noi a Brusnengo il 1° maggio scorso per inaugurare il complesso di opere pubbliche portate a termine in questi ultimi anni nel nostro Comune con spesa a totale o a parziale carico dello stato (fognature, sistemazione e asfaltatura strade, acquedotto ecc.).

Le opere compiute sono veramente notevoli, ed hanno permesso il rammodernamento quasi totale delle infrastrutture comunali consentendo il miglioramento dei servizi igienico-sanitari delle nostre case, operazione, quest'ultima, ancora in corso. Il notevole, rapido progresso è stato fatto grazie agli interventi statali resi possibili da apposite leggi fra le quali emerge quella sulle aree depresse alla cui stesura ha contribuito in modo determinante il Ministro Pastore; ed è grazie a

queste leggi se l'economia di Brusnengo s'è avviata verso una lenta ma sicura trasformazione in conseguenza agli insediamenti industriali avvenuti in questi ultimi anni.

Si trattava quindi il 1° maggio di inaugurare le opere fatte, far vedere al Ministro i risultati ottenuti, porre le basi per continuare nel progresso intrapreso e, ancor più, ringraziare coralmente l'illustre Uomo Politico per il suo continuo interessamento per la nostra comunità.

L'on. Giulio Pastore è arrivato a Brusnengo alle ore 13,30 e, ricevuto dal nostro sindaco cav. Francesco Beretta, ha pranzato dalla « Gi » (Locanda del Commercio) ospite dell'Amministrazione Comunale. Il pranzo è stato riservato a poche persone e non faceva parte delle cerimonie ufficia-

li, ma ha consentito un colloquio fruttuoso tra gli Amministratori Comunali ed il Ministro.

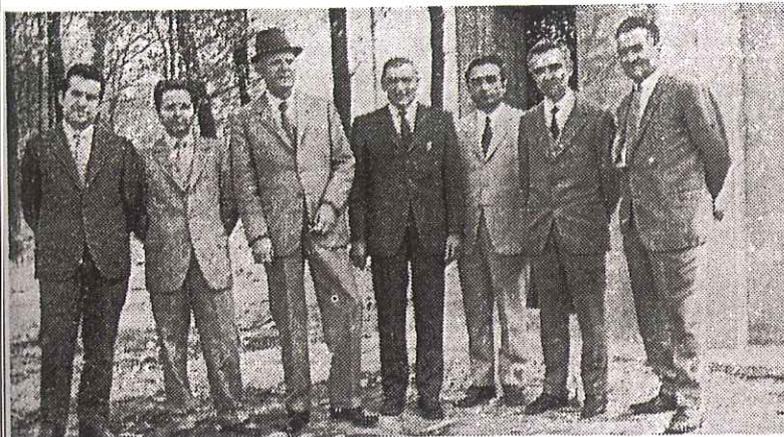
La cerimonia vera e propria è incominciata verso le 15,30 col ricevimento in Municipio cui hanno partecipato molte autorità locali e forestiere. Fra queste ultime ci è particolarmente caro segnalare il dott. DE BONIS, Prefetto di Vercelli, cui è da ascrivere, fra l'altro, il merito della sollecita oculata procedura di molte pratiche comunali, e poi il dott. PARISI, chiarissimo Giudice del Tribunale di Biella, il dott. ANTONIOTTI, Ispettore Generale per il Piemonte del Corpo Forestale dello Stato, l'ing. MONTI, Presidente del Consorzio della Baraggia, il dott. IACOPINO, Direttore dell'Acquedotto della Baraggia, Sindaci e Amministratori dei Comuni limitrofi, tra i quali l'ing. RICHIERI, sindaco di Balocco, e gentile consorte, GIANADDA Pietro e FOGLIA Noè, rispettivamente sindaco e vicesindaco di Curino, il cav. RONDI, sindaco di Roasio, accompagnato dal cav. VALSESIA, vicesindaco di Roasio, e dal sig. PERAZZI, assessore di Roasio, il Sindaco ed il Segretario di Rovasenda e tanti, tanti altri, tecnici, industriali, imprenditori e uomini politici; l'elenco delle autorità locali presenti alla cerimonia sarebbe troppo lungo e pertanto chiediamo venia se lo saltiamo a piè pari; citeremo per tutti il sempre dinamico prof. BARBANO, Preside della Scuola Media di Brusnengo (e della « Verga » di Vercelli) alla testa di un folto gruppo di Professori e la preziosa collaboratrice maestra CERRONE con le Insegnanti delle nostre Scuole elementari.

Nella sala del Consiglio, il Sindaco ha porto il benvenuto alle autorità ed in particolare al Ministro e l'Illustre Parlamentare ha risposto con una breve allocuzione ricordando, fra l'altro, i motivi di partico-

IL PROBLEMA IDRICO RISOLTO PER MOLTI ANNI

Tra pochi giorni l'acqua a Sandigliano e Borriana

L'impianto di distribuzione, attuato dal Consorzio della Baraggia, inaugurato mercoledì - S. Giacomo di Masserano, Curino e Lessona hanno già l'acqua ma non la usano - Silenzio sul progetto della rete idrica di Cossato



Il presidente del Consorzio della Baraggia ing. Monti (con il cappello), il dott. Iacopino e Marcone (a sinistra), il Sindaco cav. Gromo e l'assessore Lanza di Sandigliano e il Sindaco di Borriana dott. Rossetti all'inaugurazione del nuovo impianto idrico.

A giorni, forse una settimana, al massimo due, Sandigliano e Borriana disporranno dell'acqua potabile, una tappa da ricordare nello sviluppo dei servizi di base di una comunità. Mercoledì è stato inaugurato l'impianto per il rifornimento idrico di entrambi i paesi, costruito a cura del Consorzio di bonifica della Baraggia. Sorge all'incirca a metà strada tra i due Comuni, lungo la strada Sandigliano-Borriana. Alla semplice cerimonia sono intervenuti il presidente del Consorzio cavaliere del lavoro ing. Monti con il direttore dott. Iacopino, i Sindaci cav. Gromo di Sandigliano e dott. Rossetti di Borriana, alcuni assessori, Giuseppe Marcone in

rappresentanza dell'assessore provinciale cav. Cantono, tecnici della direzione lavori.

L'impianto è costituito da un pozzo profondo 150 metri e della portata di circa 7 litri al minuto secondo; da un serbatoio in calcestruzzo armato capace di contenere 180 metri cubi d'acqua e alto 30 metri (si tratta del serbatoio di maggiore altezza costruito finora nel comprensorio della Baraggia). Dal serbatoio si dipartono due condotte di adduzione: quella per Borriana è di 1.870 metri, l'altra per Sandigliano di 1.570 metri. Il costo complessivo delle opere si aggira sui 50 milioni.

La portata dell'acquedotto, il

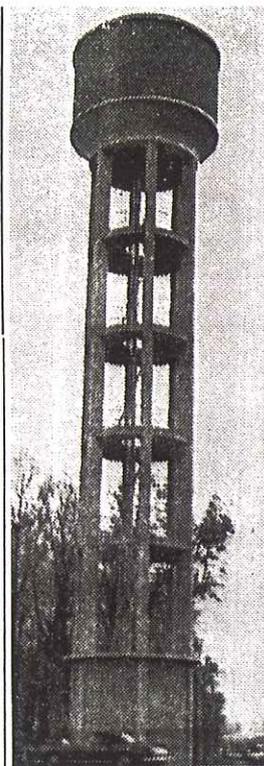
primo di cui Sandigliano e Borriana dispongono, è tale da garantire il soddisfacimento delle esigenze idriche per molti anni, poiché il quantitativo attuale può servire molte migliaia di abitanti in più rispetto ai 3.000 cittadini attuali dei due centri.

Entrambi i Comuni hanno già provveduto a costruire la rete interna e quindi sono già in grado di utilizzare subito l'acqua.

Non altrettanto invece possono fare S. Giacomo di Masserano e Curino, dove nei giorni scorsi il Consorzio della Baraggia ha messo a disposizione l'acqua. Nelle due località però le Amministrazioni civiche non hanno ancora

attivato la rete idrica interna e pertanto l'acqua resta inutilizzata. Anche a Lessona il Consorzio ha già allacciato le proprie tubature a quelle dell'acquedotto comunale, ma l'utilizzo del quantitativo assegnato avviene solo parzialmente.

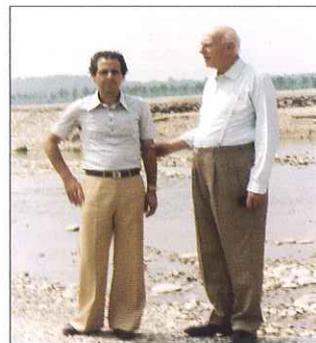
Con la stessa rete di adduzione che passa da Lessona, il Consorzio rifornirà Cossato. L'acqua è già disponibile, il Comune tuttavia è in arretrato per quanto riguarda la rete interna. Sul progetto, approntato da parecchio tempo, è calato il silenzio. Possibile che non si riesca a fargli concludere l'iter?



Il serbatoio dell'acquedotto Sandigliano-Borriana coi suoi 30 metri d'altezza è il più importante tra quelli costruiti dal Consorzio della Baraggia.

Contrariamente a quello che avviene ai nostri giorni una delle tante peculiarità dell'Ing. Monti era quella di non voler apparire per cui non è stato facile trovare e riproporre le fotografie della sua persona in questa breve memoria ed in modo particolare quella a fianco riportata nell'alveo di un torrente della Baraggia in una delle rare visite ai lavori.

Nel 1972 il Prefetto di Vercelli dott. Antonino Giuffrida visita i lavori della diga dell'Ostola e l'avvenimento viene rappresentato nella fotografia successiva. L'immagine è quanto mai importante poiché rappresenta una delle rare occasioni di un sorridente Ing. Edoardo Castelli - notoriamente sempre incline ad espressioni serie - che è stato il grande artefice dei rapporti con il Ministro Giulio Pastore ed i suoi collaboratori in quella fase particolarmente difficile per il Consorzio soprattutto dopo il decesso del



Anni '70: Ing. Monti con Iacopino nel corso di una visita ai lavori del comprensorio

geom. Piero Sillano, avvenuto il 21 gennaio 1966. Purtroppo, come si dice, le disgrazie spesso non vengono mai sole; infatti qualche tempo dopo, il 14 ottobre 1969, morì anche l'On. Pastore. Chiude in bellezza la partecipazione attiva alle sorti della Baraggia, dopo oltre 50 anni di dedizione, con la grande cerimonia del 1981 per i **"30 ANNI DI ATTIVITÀ DEL CONSORZIO"** svolta con la partecipazione del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Sen. Giuseppe Bartolomei e delle Autorità nazionali, regionali e locali sia nel Salone dei Congressi della Camera di Commercio che, successivamente, nei sopralluoghi all'invaso dell'Ostola ed all'azienda dei Fratelli Martelli a Rovasenda.



1972 - Il Prefetto di Vercelli Antonino Giuffrida in visita al cantiere dell'Ostola con Monti e Forzani, Giuffrida e Iacopino

Nella relazione al Ministro ed ai moltissimi intervenuti, nel rivendicare il lavoro svolto sia nella fase degli studi preliminari alla nascita del Consorzio che l'attività successiva, l'Ing. Monti terminò con le seguenti semplici ma pregnanti parole **"Questo, il consuntivo che presentiamo al termine di un trentennio. E' il risultato di un lavoro lungo ed appassionato che un esiguo numero di personale (6 unità) ha reso possibile. Non posso non ricordare in questo momento il Geom. Piero Sillano, Segretario del Consorzio fino alla morte avvenuta nel gennaio 1966, che fu l'animatore e l'interprete delle prime iniziative; al Direttore dott. Iacopino, anche a nome della Deputazione, l'apprezzamento ed il ringraziamento per la dinamica, assidua e tenace opera svolta; un vivo elogio ai tecnici P.A. Riccardi e Geom. Varalda ed agli altri impiegati per l'intelligente attività dedicata al diuturno lavoro"**.

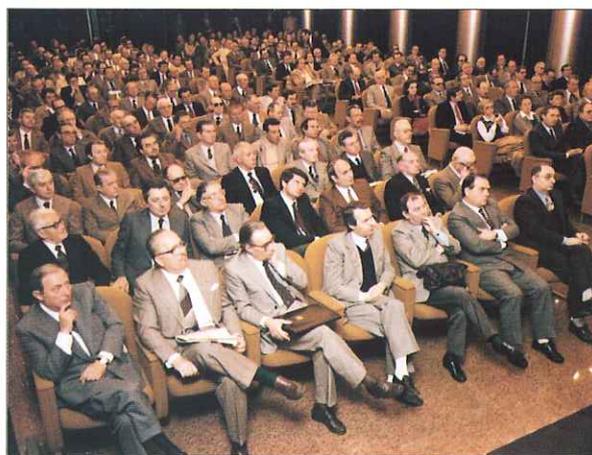


Gianfranco Astori, Iacopino, Bruno Ferraris, Giulio Beatrice, il Min. Giuseppe Bartolomei, Renzo Franzo, Pietro Monti, Enrico Balardi

Il saluto, il ringraziamento e la gratitudine di tutta "La Baraggia" all'ing. Pietro Monti, ormai ottantenne, avvennero nel corso di una semplice e ristretta cerimonia davanti al Consiglio dei Delegati, appositamente riunito.



Il Min. Bartolomei visita l'azienda dei Fratelli Martelli a Rovasenda. Da sin.: il Dir. Gen. del Ministero dell'Agricoltura Rosario Raciti, Iacopino, il Min. Bartolomei, il Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura Francesco Liguori, il Pres. Monti, il Prefetto di Vercelli dott. Giulio Beatrice



A sinistra in prima fila il dott. Luigi Bucci (Direttore della divisione bonifica all'inizio dell'attività al Consorzio nel 1960); terzo da destra l'On. Gian Aldo Arnaud

In tale occasione il Presidente Forzani consegnò all'ing. Monti una pergamena in ricordo, opera del pittore prof. Giuseppe Raviglione, quale **“interprete della secolare aspirazione per la redenzione della Baraggia, prima ed autorevole ed esperto presidente poi, durante il periodo 1965 – 1981 al quale dedicò con competenza e passione gran parte della sua vita alla bonifica continuando l'opera di Cavour per la conquista all'agricoltura delle terre vercellesi”**.

La pergamena, dopo aver lasciato anche la presidenza dell'Associazione Irrigazione Ovest Sesia, fu donata dall'ing. Monti al Consorzio a testimonianza del reciproco affetto con la Baraggia.



La consegna della pergamena, opera del pittore prof. Giuseppe Raviglione, all'ing. Monti da parte del Presidente Forzani



1984 – Visita alla diga dell'Ingagna del Ministero degli Interni On. Oscar Luigi Scalfaro: l'ing. Monti tra l'On. Scalfaro ed il dott. Iacopino

Negli anni successivi ancora due presenze dell'Ing. Monti al Consorzio. Nella prima è intervenuto alla visita fatta dall'allora Ministro dell'Interno On. Oscar Luigi Scalfaro alla diga dell'Ingagna.

L'ultima apparizione ufficiale nella sede del Consorzio dell'ing. Monti arrivato a 92 anni reca la data del 1991, in occasione della presentazione dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce conferita al Direttore del Consorzio da parte del Presidente della Repubblica.

In tale occasione, l'eccezionalità dell'evento, è stata anche la presenza contemporanea di 3 Presidenti del Consorzio: On. Franco, Ing. Monti e Geom Carlo Goio.

Ricordare compiutamente quanto ha fatto l'ing. Monti è pressoché impossibile soprattutto per chi ha lavorato insieme per quindici anni ed ha collaborato per quaranta e pertanto, per evitare enfasi che non avrebbe gradito, non mi resta che riproporre quanto succintamente riportato nelle pubblicazioni ufficiali del Consorzio.



Da sin.: Giuseppe Bertone, i Presidenti onorari Renzo Franzo e Pietro Monti, Iacopino, Giovanni Cesare Gariazzo e Carlo Goio



Il personale in attività in una foto ricordo con l'ing. Monti. Da sin.: Pierino Dallimonti, Cesare Colombo, Luigi Trasatti, Monti, Giulio Varalda, Iacopino, Battista Riceputi, Silvana Rosso, Romano Riccardi, Paola Paggi e Carlo Pagliazzo

L'inizio traumatico della sua Presidenza coincise con la constatazione del sostanziale fallimento di tutta l'impostazione primaria per lo sviluppo irriguo del piano di bonifica che prevedeva il rifornimento idrico attraverso la rete dei Canali Demaniali Cavour e, conseguentemente, per mezzo della stessa Associazione Ovest Sesia.

Con l'illuminata razionalità che lo distingueva non ebbe nessun tentennamento nell'accettare la rivoluzione elaborata che trasferiva ogni possibilità di sviluppo irriguo del comprensorio agli invasi artificiali.

Allo stesso modo non frenò mai le attività alternative ed integrative a quelle irrigue portate avanti dal Consorzio pur non facendo parte rilevante della sua visione originaria che privilegiava l'aspetto irriguo rispetto a quello più "integrale" previsto dalla legge Serpieri per cui gli invasi dell'Ostola e poi del Ravasanella e dell'Ingagna poterono decollare nè subì mai flessione l'impegno del Consorzio per l'acquedotto.

Inoltre, quasi all'inizio, si trovò con il problema della scomparsa del Segretario Sillano in una struttura organizzativa del Consorzio molto ridotta. Non ebbe tentennamenti nella scelta nonostante le innumerevoli pressioni subite da più parti né risulta si sia mai pentito.

Fino a quando è stato in grado, veniva seppure raramente ancora in Ufficio a salutare gli impiegati che più aveva avuto modo di conoscere.

L'ing. Monti, anche dopo essere andato in pensione, ha continuato ad essere un punto di riferimento per la competenza e per il grande equilibrio che lo ha sempre contraddistinto; i suoi consigli, frutto di grande conoscenza dei problemi dell'irrigazione, sono stati sempre di aiuto per il Consorzio e per chi lo ricorda sempre con affetto, grande stima e riconoscenza.

Il suo distacco dalla Città di Vercelli, dove morì il 24.05.1997, è avvenuto in modo silenzioso, come era stato sempre in vita, quasi preoccupato di non disturbare: ed al Cimitero di Gattinara, dove riposa, il saluto di commiato di pochissime persone, tra le quali il Direttore, la Segretaria e qualche altro, nel cui ricordo è sempre rimasto.

Nota: Le immagini inserite nell'intervento sono tratte dal volume "80 Anni di Baggia ed oltre" prima parte.



L'intervento dell'ing. Sergio Baratti (a sinistra) in ricordo dell'ing. Pietro Monti

INTERVENTO

Prof. ing. Sergio Baratti,

*Presidente dell'Associazione Regionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni
e dei Miglioramenti Fondiari del Piemonte*

L'attività dell'Ing. Monti nel più esteso comprensorio Dora Baltea – Sesia – Po

Non è possibile comprendere appieno la figura e il ruolo svolto dall'ing. Monti nell'ambito del vasto comprensorio irriguo delimitato dai fiumi Dora Baltea, Ticino e Po – su cui operano i consorzi d'irrigazione e bonifica dell'Ovest Sesia, della Baraggia Biellese e Vercellese e dell'Est Sesia – senza brevemente rievocare le vicende storiche che hanno accompagnato la costituzione di quello che è ancora il più grande complesso irriguo del nostro Paese: la rete dei “Canali Cavour” che ricorda nel nome il grande statista che la ideò e la avviò verso la realizzazione.

All'iniziativa del Conte di Cavour si deve anche la costituzione con legge 3 luglio 1853, della prima “*associazione di irrigazione*”, quella dell’“*Agro all'Ovest del Sesia*” di Vercelli, che costituì, come egli stesso aveva previsto, un esempio e una decisiva spinta verso l'autogoverno dell'irrigazione da parte degli agricoltori interessati.

Scomparso nel 1861 il Conte di Cavour, l'iniziativa per la costruzione del grande canale, derivato dal Po a Chivasso e integrato con le acque della Dora Baltea, venne ripresa dal Ministro Quintino Sella; il canale venne realizzato, attraverso un'apposita Società concessionaria, in meno di tre anni, dal 1° giugno 1863 al 12 aprile 1866. Ma il problema della distribuzione delle acque del Canale Cavour, attraverso la realizzazione dei suoi diramatori, si dimostrò di una complessità ben superiore a quanto si potesse immaginare, ponendo la Società concessionaria in così gravi difficoltà economiche da indurre

il Ministero delle Finanze a concordare con la Società stessa il riscatto dei canali con effetto dal 1° aprile 1872.

Da tale data il Demanio assunse così la diretta gestione di tutti i canali demaniali ad est del Sesia e di quelli ad ovest del fiume che servivano a tradurre le acque per entrambi i comprensori (canali Cavour, Farini e Depretis, Naviglio d'Ivrea), mentre rimaneva ferma la concessione della rete distributiva a suo tempo assentita all'Associazione Ovest Sesia.

Costituita nel 1922 l'Associazione Irrigazione Est Sesia, anche la rete distributiva del Novarese e della Lomellina venne concessa dal Demanio alla nuova Associazione.

I territori dominati dai canali demaniali rimasero così per lungo tempo in un regime giuridico particolare, diverso da quello in atto negli altri comprensori irrigui del Paese, tanto da poter affermare che esistevano in Italia due tipi di acque dello Stato: le *"acque pubbliche"* e le *"acque fiscali"*, sottoposte a tariffe 30 volte superiori.

Col passare del tempo la situazione divenne insostenibile per il continuo scontro tra la mentalità fiscale del Demanio e le esigenze degli agricoltori; i consorzi concessionari dei canali demaniali risultavano di fatto privi di una regolare concessione di acqua pubblica e praticamente sottratti alla possibilità di fruire dei finanziamenti pubblici che lo Stato elargiva a favore del potenziamento delle principali strutture irrigue del Paese.

A porre termine a questa situazione intervenne finalmente la legge 27 dicembre 1977 n. 984 (Legge Quadrifoglio), fortemente voluta dall'Est Sesia, con il determinante appoggio dell'Associazione Nazionale dei Consorzi (ANBI). Con tale legge tutti i canali demaniali passavano dal Demanio statale a quello regionale e venivano definitivamente consegnati ai Consorzi per l'esercizio e la manutenzione.

La concreta attuazione di questo dettato legislativo non fu certo semplice, anche per la tenace opposizione del Demanio: ci vollero tre anni e tre pareri della Presidenza del Consiglio dei Ministri per giungere, nel gennaio 1981, alla consegna dei canali.

Per conseguire pienamente tale risultato i due Consorzi Est Sesia e Ovest Sesia si trovarono a dover risolvere un delicato problema: quello della gestione dei canali demaniali di uso comune. Ho ancora molto vivo il ricordo del decisivo incontro tra i due Consorzi svoltosi a Vercelli il 26 maggio 1978: fu mio compito esporre all'ing. Monti il progetto della Coutenza Canali Cavour, senza la cui costituzione l'intera operazione minacciava di naufragare.

L'ing. Monti – che pur aveva motivi personali di affezione nei riguardi del Demanio essendo stato il padre un apprezzato Amministratore Generale dei Canali Cavour – mi ascoltò a lungo senza mai interrompermi: alla fine, battendomi confidenzialmente una mano sulla spalla, mi disse: *"Mi hai convinto, facciamo la Coutenza"*. Fu così che il 27 ottobre dello stesso anno 1978, a Vercelli, nella sala delle Assemblee dell'Ovest Sesia, sotto il busto del Conte di Cavour, venne sottoscritto l'atto costitutivo della Coutenza, consentendo così il completo passaggio dei canali demaniali ai Consorzi.

In quegli stessi giorni, dando alle stampe un'interessante pubblicazione su *"L'irrigazione nel vercellese"*, l'ing. Monti esplicitamente riconosceva che la gestione dei canali da parte dell'Amministrazione demaniale era ormai divenuta *"pesante, avulsa ed estranea al settore dell'agricoltura"* e che i finanziamenti necessari per il completamento e il potenziamento della rete dei canali risultavano *"tardivi ed insufficienti"*: *"si imponeva – concludeva Monti – lo sblocco di una situazione statica e di una posizione atipica di competenze"*, così come operato dalla Legge Quadrifoglio.

Per concludere, a conferma della profonda conoscenza e dell'avvedutezza che l'ing. Monti aveva nei riguardi dei Consorzi di irrigazione, mi piace ricordare quanto scriveva in una relazione presentata, nel lontano 1955, all'VIII Convegno degli Ingegneri Italiani sul tema *"Le acque"*. In tale relazione l'ing. Monti fin da allora auspicava che, con il decentramento regionale, occorreva assicurare ai consorzi le migliori condizioni di funzionamento, tenendo ben presenti le particolari esigenze dell'irrigazione che richiedono sollecitudine e talora l'immediatezza di azione, senza l'impaccio di forme eccessivamente

burocratiche: un auspicio che fortunatamente si è realizzato con la legge regionale del Piemonte 9 agosto 1999 n. 21.

L'ing. Monti fu lungamente presente negli organismi rappresentativi dei Consorzi in sede nazionale.

Già dal 1946 – nominato Direttore Generale dell'Ovest Sesia – assume la vice presidenza della Circostrizione Piemonte dell'ANBI ed entra a far parte del Consiglio ANBI unitamente all'ing. Canalini nominato Presidente dell'Unione.

Dal 1969 al 1981, Monti diviene Presidente dell'Unione Regionale Piemonte dell'ANBI e membro della Giunta dell'Associazione stessa.

La lunga, intelligente e appassionata attività svolta dall'ing. Monti nel settore dei consorzi e dell'irrigazione costituisce ancora oggi un insegnamento per chi opera in tale settore e merita un riconoscente ricordo da parte di tutti gli agricoltori irrigui del grande comprensorio tra Dora Baltea, Ticino e Po.



L'intervento dell'Avv. Anna Maria Martuccelli in ricordo dell'ing. Pietro Monti

INTERVENTO

Avv. Anna Maria Martuccelli,

Direttore Generale Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni

La figura storica dell'ing. Monti per la bonifica della Baraggia e la collaborazione con il Sen. Prof. Giuseppe Medici nella redazione del piano generale di bonifica

Desidero anzitutto rivolgere il saluto mio personale e quello dell'ANBI a tutti i presenti, unitamente al ringraziamento al Consorzio di bonifica della Baraggia e per esso al Presidente Goio e al Direttore generale Iacopino, per aver voluto dedicare l'odierno incontro alla memoria dell'ing. Pietro Monti.

L'incontro di oggi vuole essere una testimonianza nonché un atto di riconoscenza all'ing. Pietro Monti per il fondamentale impulso e l'efficace azione svolta per lo sviluppo ed il progresso dei territori baraggivi.

Gli illustri relatori che mi hanno preceduto hanno già offerto un quadro completo del ruolo e dell'azione dell'ing. Pietro Monti, finalizzata ad una profonda trasformazione della Baraggia verso un'agricoltura moderna e competitiva.

Il mio intervento quindi prescinde dal ricordo di specifiche azioni dell'ing. Pietro Monti, che rischierebbero soltanto di essere ripetitive. Mi sono quindi riproposta di cogliere, attraverso i ricordi degli incontri con l'ing. Monti e la lettura di numerosi Suoi scritti, quelle felici intuizioni che ne ispirarono l'azione valutandole alla luce del pensiero del grande Maestro Giuseppe Medici.

Ritengo che possa individuarsi in Monti e in Medici una comune fede nei seguenti principi.

1) Uno sviluppo dell'agricoltura che richieda una trasformazione fondiaria deve tener conto della natura e della situazione dei terreni sotto l'aspetto idrogeologico e idraulico ed in particolare dei corsi

d'acqua, fiumi e torrenti che su essi scorrono.

2) L'unica trasformazione economicamente possibile e agronomicamente razionale per i terreni baraggivi può essere assicurata soltanto con la irrigazione.

3) La bonifica che interessa tali territori deve essere una **autentica bonifica irrigua** per la quale occorrono sia **riordino irriguo** che **riordino fondiario** che sono, com'è noto, operazioni complesse che incontrano ostacoli tecnici e sociali.

Si legge nella relazione della Commissione, presieduta da Giuseppe Medici, per il Piano generale di bonifica della Baraggia, che "Si tratta, quindi, essenzialmente di una bonifica irrigua, essendosi considerato, e potendosi ritenere per certo in base ad una esperienza ormai consolidata, che l'elemento indispensabile della trasformazione fondiaria, quali abbiano ad essere le direttive colturali della trasformazione stessa, sarà sempre l'irrigazione.

"Il problema di questa bonifica è essenzialmente tecnico-economico, trattandosi di studiare quale sistema colturale debba ritenersi più utilmente efficace al fine di sostituire all'attuale stato di improduttività, nei terreni attualmente incolti o scarsamente impiegati in una coltura estensiva, una condizione normale di produttività, in modo che detti terreni, attualmente del tutto o gravemente inerti, possano conferire anch'essi un concreto apporto alla produzione agricola nazionale: ciò che, dato lo sviluppo superficiale dei terreni stessi, conferisce a questo problema della bonifica baraggiva una importanza non trascurabile nel quadro generale delle operazioni di bonifica integrale.

"La risoluzione di questo problema importerà inevitabilmente, per sè stessa, come sua immediata conseguenza, anche tutti gli altri vantaggi demografici e sociali che, insieme al beneficio economico, costituiscono il fine integrale della bonifica". Tali principi si ritrovano testualmente ripresi dall'ing. Monti nei suoi scritti tra cui "Bonifica e riordino irriguo nella Baraggia" del 1955.

4) **Sia Medici che Monti** hanno considerato la **pianificazione** della bonifica elemento fondamentale per la validità delle azioni sul territorio, necessario di trasformazione. Ciò perché sono imprescindibili interventi organici e coordinati, che siano rivolti al perseguimento di specifiche finalità economiche in quanto il piano deve risolvere problemi aventi carattere unitario e deve interessare un ambito territoriale individuato sulla base delle specifiche necessità del territorio e della situazione idrografica del medesimo.

5) L'obiettivo di **una proficua utilizzazione delle acque**, costituisce, sia per Medici che per Monti, un indispensabile **meta nel cammino verso lo sviluppo economico**;

6) **La partecipazione degli utenti** attraverso l'istituto consortile rappresenta un percorso obbligato a garanzia del processo di sviluppo dell'agricoltura garantendosi in tal guisa l'autogoverno delle imprese agricole interessate.

Tale principio aveva costituito già indicazione puntuale del Conte Camillo Benso di Cavour.

7) L'**acqua** viene quindi considerata quale imprescindibile condizione per l'esercizio e per il progresso dell'agricoltura. Risorsa della quale occorre garantire una utilizzazione razionale che ne consenta la disponibilità a tutti i territori da monte a valle.

A tal fine sono ritenute indispensabili le opere volte a raccogliere le acque per l'approvvigionamento ad uso plurimo.

Monti ha creduto nella necessità di attrezzare il territorio della Baraggia con le dighe, volte a garantire disponibilità di acqua e nel contempo a svolgere funzioni di laminazione delle piene a salvaguardia della pubblica incolumità.

Le sintetiche indicazioni fin qui esposte che ricordano i due illustri scomparsi attestano **come le loro intuizioni sono tuttora di ricorrente e rinnovata attualità con particolare riferimento ai problemi che, non solo nel nostro Paese, ma nel mondo** oggi si pongono per la disponibilità delle risorse idriche. Ciò con particolare riguardo alle esigenze dell'agricoltura chiamata ad una competitività sui mercati che è certamente subordinata all'irrigazione giacché solo la disponibilità di acqua, com'è noto, consente una agricoltura di qualità e rende possibile l'elasticità nelle produzioni.

Nell'attuale momento in cui il diffuso allarme sui cambiamenti climatici impone azioni di prevenzione delle crisi idriche e quindi si richiede una più efficiente organizzazione dei sistemi irrigui collettivi, la rilevanza dell'interesse generale rivestito dall'irrigazione emerge con sempre maggiore evidenza.

Ormai si ritiene che i mutamenti climatici non sono soltanto una minaccia per il futuro del pianeta ma una drammatica realtà del presente i cui effetti cominciano a dare significativi segnali anche alle nostre latitudini. Alluvioni, lunghi periodi di siccità, fenomeni meteorologici estremi si ripetono sempre più spesso anche in Europa.

Il problema ha rilievo mondiale come risulta dal rapporto ONU sui cambiamenti climatici dell'aprile 2007. Ne discende un quadro di un mondo assetato e lacerato dalle disuguaglianze, dalle tensioni sociali tra Paesi che si combattono per l'oro blu, dalle preoccupazioni per la fame nel mondo: il 40% delle coltivazioni mondiali viene irrigato artificialmente, la quota di terra irrigata dovrà crescere fino al 55 per cento entro il 2030, pena l'impossibilità di nutrire gli 8 miliardi di persone che allora popoleranno la terra. La fame e la sete alimentano le guerre e vanno quindi soddisfatte: questo è l'allarme. Per combattere tale calamità mondiale l'acqua è indispensabile e preziosa.

Su un settimanale è stato posto in evidenza che **sono almeno una dozzina i confini "caldi" nel mondo a causa dell'acqua**. Nelle Americhe c'è tensione tra Messico e Stati Uniti per l'eccessivo sfruttamento del fiume Colorado che giunge alla foce, in territorio messicano, praticamente prosciugato. Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay si contendono invece la falda acquifera del Guarnì, terza riserva mondiale (1,2 milioni di chilometri cubi d'acqua dolce).

In Africa sono ai ferri corti Sènègal e Mauritania per l'utilizzo del fiume Sènègal, mentre il Nilo è conteso tra Egitto, Sudan, Etiopia. In Medio Oriente, i conflitti maggiori sono tra Israele e palestinesi e tra Siria e Turchia per l'acqua dell'Eufrate.

L'impegno per porre in essere azioni per l'adattamento al cambiamento climatico onde minimizzare i rischi potenziali non può mancare sia a livello mondiale che a livello di ciascuno Stato. I governi devono intervenire secondo le indicazioni contenute nel quarto rapporto del Panel Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC), reso noto a Bruxelles ad aprile 2007.

Secondo l'IPCC i cambiamenti climatici colpiranno fortemente ecosistemi come l'ambiente mediterraneo, la barriera corallina, le aree costiere, le risorse idriche, le regioni secche delle basse e medie latitudini, l'agricoltura ed infine la salute umana.

Le azioni da intraprendere per limitare i danni conseguenti al cambiamento climatico sono costituite, per l'agricoltura, dall'approvvigionamento idrico che consenta la disponibilità di acqua al momento in cui le coltivazioni ne hanno bisogno, nonché dalle attività per la conservazione del suolo.

L'irrigazione, quale strumento artificiale per consentire disponibilità e utilizzazione razionale delle acque in agricoltura, assume una rilevanza generale sempre maggiore. In tale settore la ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche possono offrire un contributo importante alla soluzione dei problemi connessi alla scarsità di risorse idriche e alla variabilità climatica.

Occorre infatti procedere nella ricerca per l'utilizzo di risorse idriche non convenzionali, per sistemi irrigui collettivi che garantiscano una più razionale utilizzazione e distribuzione delle acque, per la raccolta delle acque piovane, per l'accumulo di acque superficiali mediante sbarramenti artificiali laddove ciò sia compatibile con l'ambiente naturale.

D'altra parte i preoccupanti aumenti della frequenza di precipitazioni concentrate e violente hanno già evidenziato l'utilità dei bacini di accumulo come moderatori di emergenze climatiche, in riferimento sia alla possibilità di ovviare ai fenomeni siccitosi che alla tutela dei territori di valle, eventi che il trend meteorologico sopra citato ha reso più frequenti.

Come già rilevato, **il tema dell'approvvigionamento delle risorse idriche**, sotto l'aspetto dell'economia e dello sviluppo dei popoli, ha una rilevanza mondiale. In tale ambito **l'irrigazione è**

considerata una chiave mondiale dello sviluppo, riconosciuta dagli organismi internazionali una priorità delle politiche economiche.

Se si tiene presente **il ruolo dell'agricoltura per la difesa e conservazione del suolo, la rilevanza dell'irrigazione per l'alimentazione delle falde e per la lotta alla desertificazione, l'integrazione con l'attività di drenaggio**, l'interesse a carattere generale da riconoscersi all'irrigazione emerge con ancora maggiore evidenza.

L'irrigazione contribuisce in misura determinante alla sicurezza alimentare e territoriale.

Sulla base di tali indiscutibili caratteristiche e degli orientamenti dell'Unione europea ed in particolare delle più moderne strategie di sviluppo basate sulle sinergie tra le riforme economiche e sociali, integrate dalle dimensioni della sostenibilità e dell'ambiente, **risulta evidente che l'irrigazione rientra nell'ambito di quei servizi di interesse generale che svolgono un ruolo sempre più rilevante nell'economia e nella società e che sono al centro del dibattito politico europeo in quanto il tema rientra in quello più ampio del ruolo e dei limiti dell'intervento pubblico in una economia di mercato.**

In tale ambito trova ancora una volta conferma la validità dei Consorzi quali istituzioni che, nel rispetto del principio costituzionale di sussidiarietà ed in regime di autogoverno, rappresentano direttamente sul territorio le esigenze degli utenti e costituiscono un valido esempio di reale coordinamento tra l'interesse pubblico generale per una razionale utilizzazione delle acque e l'interesse privato degli utenti per una gestione efficiente ed economicamente oculata. Sia Monti che Medici sono stati i principali sostenitori di tale principio fondato sulla partecipazione democratica ed economica.

Nel concludere il ricordo dell'ing. Pietro Monti con riferimento a quelle felici intuizioni che si ricollegano al pensiero di Giuseppe Medici, credo vada formulato l'auspicio che la Baraggia riaffermi ancora una volta l'impegno a continuarne l'opera, a seguirne l'esempio e a raccoglierne l'eredità.



A chiusura della commemorazione dell'ing. Pietro Monti, l'intervento dell'ing. Luca Ridolfi

INTERVENTO

Prof. Ing. Luca Ridolfi,

Direttore Dipartimento di Idraulica, Trasporti ed Infrastrutture Civili del Politecnico di Torino

La collaborazione del Politecnico di Torino con il Consorzio di Bonifica della Baraggia sui problemi particolari del comprensorio

L'istituzione di un premio annuale da assegnare ad uno studente meritevole da parte del Direttore Politecnico, in ricordo dell'ing. Monti

Grazie a tutti ed, innanzitutto, ringrazio il Consorzio per avermi invitato a questa celebrazione in ricordo dell'ing. Pietro Monti. Sono davvero onorato di essere qui a commemorare un così valente ingegnere la cui formazione è avvenuta al Politecnico di Torino, istituto al quale ho l'onore di appartenere.

Questo mi fa riflettere su come, nonostante le tante difficoltà che il mondo universitario attraversa, esso riesca comunque a formare persone che poi sanno farsi valere e lasciano un così profondo ricordo, non solo tecnico. Dietro le tante parole in memoria dell'Ing. Monti che ho ascoltato si percepisce grande rispetto e stima umana che addirittura supera i suoi meriti e le sue competenze tecniche. Ciò accresce l'onore di essere qui.

Con riferimento ai temi dell'acqua, io penso che l'Università, ed il Politecnico in particolare, possa fare molto ed abbia le competenze oserei dire morali anche se la parola è forse un po' eccessiva. Si tratta infatti di problemi complessi soprattutto perché vanno a toccare ampie zone del territorio e perché il solo parlarne scatena forti emozioni.

Prima di iniziare ad illustrare quali siano secondo noi, cioè secondo tutto il Dipartimento che ho l'onore di rappresentare, gli aspetti principali del problema e prima di proiettare alcune slides, desidero

ringraziare in particolare il prof. Claps che si sta così tanto adoperando per i rapporti tra Politecnico e consorzi irrigui nel vercellese.

Quali sono le componenti del problema? Le componenti del problema sono due di base: l'agricoltura e i corpi idrici. Queste due componenti dialogano da millenni e a tale proposito mi si permetta di citare la frase di un grandissimo storico Fernand Braudel che scriveva: "studiare il rapporto fra l'uomo e l'acqua, è studiare una parte significativa dell'intera storia dell'uomo".

E quando si pensa al rapporto tra l'uomo e l'acqua subito vengono in mente l'acqua e l'agricoltura; si tratta di un rapporto che è andato avanti nelle varie terre da secoli almeno, e in questa zona ce n'è un bellissimo esempio. E' un rapporto di continuo adattamento, di infinita sapienza, con cui l'uomo si è continuamente adattato all'ambiente cercando di piegarlo pur rispettandolo, con dei risultati splendidi. Il risultato conseguito in Baraggia, i precedenti relatori hanno ben descritto quanto fosse una terra povera poi trasformata in questo modo, lascia esterrefatti.

Occorre esprimere grande rispetto, quasi commozione, per chi ci ha preceduto e ha fatto un lavoro di così tanta intelligenza. Questo rapporto però negli ultimi decenni è entrato in crisi perché è comparsa una forzante esterna. Anche terre benedette dall'acqua come il Piemonte cominciano ad esserlo un po' meno e un problema che in altre parti del mondo è connaturato ed esiste da secoli, cui noi non siamo tanto abituati, inizia a manifestarsi: la scarsità d'acqua.

La scarsità d'acqua ha tante ragioni, io ne ho citate alcune nella figura, le principali delle quali sono i cambiamenti climatici. Non è il caso qui di entrare in tutti gli aspetti scientifici del problema dato che è sotto gli occhi di tutti come stiano cambiando le precipitazioni; ma non solo quest'ultime, stanno cambiando anche le temperature.

La Pianura Padana si è sviluppata grazie alle montagne, perché su di esse la neve stoccava una quantità enorme d'acqua che poi diventava utile in primavera e in estate. In vero l'effetto delle temperature, se possibile, è ancora più devastante di quello delle precipitazioni. Ma non ci sono solo i cambiamenti climatici, c'è anche altro: ci sono le richieste sempre più pressanti di acqua e nessuno dirà mai che ne ha troppa.

Ne serve tanta per gli esseri umani, per l'industria, per l'agricoltura e l'acqua è quella che è, anzi sta diminuendo. Inoltre i vincoli ambientali sono cresciuti: ho citato prima il deflusso minimo vitale, si tratta di un concetto che è stato introdotto solo recentemente da cui sono derivati ulteriori vincoli. Il risultato è che negli ultimi decenni si è materializzato lo spettro della siccità, influenzando l'antico rapporto che si poggiava su secoli e secoli di consuetudini. E questo comporta che il rapporto tra agricoltura e corpi idrici, sia superficiali che sotterranei, cominci a essere problematico. I problemi che sorgono sono di due tipi anche se solitamente se ne ricorda solo uno.

L'acqua viene prelevata dai corpi idrici ma, come abbiamo detto, sta sempre più diminuendo e questo porta a problemi di sovrasfruttamento dei corpi idrici. Se voi parlate con persone che sono in là con gli anni, per esempio del cuneese, vi diranno che normalmente in tarda primavera e anche in estate un po' d'acqua c'era.

Da dove arrivava quell'acqua? Non dalla pioggia, le nevi s'erano ormai sciolte e in quella zona non ci sono ghiacciai. L'acqua proveniva dalle falde che erano alimentate dal fiume. Ora uno passeggia e l'acqua non c'è; i fiumi in certi mesi dell'anno sono dei deserti e questo anche perché l'agricoltura non può affrontare il problema costruendo invasi per varie ragioni, né può procurarsi l'acqua in altri modi. Quindi la maniera più semplice per approvvigionarsi è quella di trivellare pozzi e prelevare l'acqua dai corpi idrici sotterranei con il conseguente abbassamento del livello idrico del fiume che invece di ricevere l'acqua dalle falde le alimenta. Così d'acqua nel fiume ce n'è sempre di meno e dalle montagne poco alla volta si disperde con tutte le conseguenze del caso. Questo è un esempio di sovra sfruttamento.

Poi ci sono i trend crescenti di richiesta, dovuti ai cambiamenti di coltivazioni o altri cambiamenti spettacolari di paesaggi completamente diversi. Ad esempio, sempre in provincia di Cuneo, il Politecnico si è occupato del restauro del parco della Reggia di Racconigi, un posto splendido, un parco meraviglioso dove il problema principale è tutt'ora irrisolto. Pur avendo completato il restauro, pur avendo rimesso

in movimento i giochi d'acqua, il parco manca di una cosa fondamentale: l'acqua. Il Maira che forniva l'acqua al Castello di Racconigi non riesce più ad avere la portata necessaria. Ciò è dovuto, se si vanno a vedere i documenti storici, al fatto che attorno a tutta la zona di Racconigi il territorio era generalmente coltivato a prato o grano, adesso invece è quasi tutto mais. Ma bisogna anche tenere conto di un secondo effetto. L'acqua usata in agricoltura non è consumata o scompare ma viene restituita; in parte evapora, ma principalmente viene filtrata e restituita al corpo idrico.

Ma spesso dimentichiamo, come ritorna l'acqua? Indipendentemente da come l'acqua viene utilizzata in agricoltura, con fertilizzanti, concimi o altro, in ogni caso anche se fosse utilizzata semplicemente senza nessuna aggiunta di sostanze, pur sapendo che non è così, all'acqua si fa fare un percorso diverso e quindi quando viene restituita nel corpo idrico ha una qualità diversa, non necessariamente peggiore, ma comunque diversa da quella che avrebbe se non avesse fatto questo percorso: allora c'è un problema di prelievo ma anche di restituzione.

Finché l'acqua era disponibile in quantità, finché i problemi ambientali non ponevano una serie di vincoli, i sistemi erano in equilibrio, soprattutto perché l'uomo ha sempre operato in agricoltura con enorme rispetto dell'ambiente. Io ho sempre pensato che chi si occupa di agricoltura sia una persona che rispetta l'ambiente perché dipende da quel bene e quindi lo gestisce assennatamente. Tuttavia come ho già detto, le forzanti esterne hanno portato a scricchiolare questo sistema in equilibrio, cominciano a nascere sempre più problemi non solamente di carattere idrico ma di valenza ambientale, nel senso più ampio della parola, problemi diffusi su tutto il territorio non relativi ad un punto in particolare ma estesi a vastissime zone.

Lo scenario sta cambiando e questo cambiamento si accompagna a grandi preoccupazioni sotto tutti i punti di vista, quello di chi utilizza, quello di chi è maggiormente attento agli aspetti ambientali, quello di chi usa l'acqua per altre ragioni. E tutto ciò mette molta ansia.

Allora che cosa fare? Io mi sono permesso in questa sede, senza entrare troppo nel dettaglio di indicare alcuni possibili suggerimenti. Innanzitutto parto da un aspetto che raramente viene considerato, anche se secondo me è molto importante, soprattutto quando si trattano dei problemi complessi: quello di misurare e di capire cosa veramente succeda nella realtà.

Qui certamente ci troviamo di fronte a grandi consorzi con una grande storia, che hanno sempre avuto una dimensione tale da potersi organizzare e, tra virgolette, fare le cose bene e in profondità, i quali, come è stato ricordato prima, hanno sempre dato il giusto valore alla conoscenza. Tuttavia non è così in tutto il Piemonte, dove ci sono zone vaste in cui solo recentemente si sono formati dei consorzi di piccole-medie dimensioni.

Spesso si tratta di piccolissime organizzazioni, in cui si procede per abitudini, abitudini secolari dove fino a poco tempo addietro nessuno aveva la percezione del reale consumo idrico; e non penso soltanto alle portate derivate, penso a quanto si infiltrata nel terreno, quanto evapora, penso cioè al bilancio idrologico nel suo complesso che è il punto fondamentale su cui si deve fondare la conoscenza. Una volta non si aveva la precisa idea di quali fossero i consumi perché l'acqua c'era sempre in abbondanza. Allora perché preoccuparsi?

Adesso che l'acqua comincia a diminuire il punto fondamentale, che viene spesso trascurato, è lo studio del bilancio idrologico, dal quale si costruisce poi tutto il resto. Quindi, l'aspetto del bilancio idrologico è fondamentale per poter fondare bene tutte le richieste e le decisioni successive.

Un altro aspetto su cui merita meditare è il riesame di antiche consuetudini. Questo va però fatto con enorme cautela perché si toccano aspetti legati a tradizioni addirittura secolari e quindi ci vuole estremo buon senso ed estrema cautela. Però proprio perché stanno cambiando le situazioni, stanno cambiando le tecniche, stanno cambiando le tecnologie e sta cambiando anche proprio l'approccio agronomico nelle coltivazioni, ebbene occorre ripensare anche a tutta quella serie di consuetudini magari non più attuali

Può essere proficuo almeno cominciare a pensarci; di nuovo penso a tutta quella miriade di piccoli, piccolissimi consorzi del Piemonte in cui l'unico modo di procedere sostanzialmente è: continuo a fare

come veniva fatto in precedenza. E questo sarebbe anche un buon modo di procedere se non cambiasse mai nulla nel tempo, ma poiché nel tempo le cose stanno rapidamente cambiando occorre anche ripensare il vecchio modo di procedere.

Un altro approccio del problema deriva dal pensare agli invasi, parola che scatena sempre i sentimenti più estremi. Per qualcuno gli invasi rappresentano il male assoluto, sono devastanti, non c'è niente di peggio; per altri, all'opposto, gli invasi costituiscono l'unica possibile soluzione a tutti i mali; la verità sta nel mezzo.

Gli invasi sono preziosissimi, cosa sarebbe non solo il sud Italia ma cosa sarebbe il Piemonte se non ci fossero gli invasi che sono stati costruiti: sarebbe molto diverso da come è adesso sia per quanto concerne lo sviluppo agricolo sia per quanto riguarda le centrali idroelettriche. Io sento parlare di invasi quasi da quando mi sono laureato, e sono passati tanti anni, però quello che mi preme qui ricordare, è che spesso ne sento parlare in maniera, tra virgolette, emotiva, sentimentale e il discorso quasi subito diventa un fatto di parti contrapposte, dibattuto più su aspetti, ripeto, emotivi che su dati certi, su argomenti razionali. Il giusto modo di argomentare mi è sembrato che sia spesso mancato nelle discussioni pubbliche.

Mi fa piacere sentire quello che ha detto la Presidente perché rappresenta un punto importante. La scelta di fare invasi o no è una scelta che sicuramente appartiene al ruolo della politica nel senso più alto del termine temperando tante esigenze.

Compito dell'Istituzione universitaria, compito dei tecnici è quello di fornire dati certi, di presentare gli scenari di cosa accade se si fanno o se non si fanno gli invasi mediante i numeri. Poi la politica prende le decisioni del caso, perché le decisioni devono essere prese tenendo conto di tanti aspetti, ma con alla base i dati oggettivi. In realtà l'aspetto concreto, razionale della questione spesso viene posto in secondo piano e quasi sempre, quando si tratta poi di cominciare a discutere, la discussione prende una strada senza sbocchi, non si riesce ad andare oltre ciò che a me piace e a te non piace. Cominciamo invece a dire cosa succederebbe se non li facessimo o come sarebbe invece la situazione se li facessimo.

E qui arriviamo all'ultimo punto che è quello che più mi tocca visto che coinvolge il mio ruolo cioè quello dell'università. In tutto questo cosa può fare l'Università? L'Università secondo me può fare tre cose: la prima cosa è quella di studiare e non a caso ho messo nella figura la parola "studio" con la "S" maiuscola.

Lo studio è il punto fondamentale del problema. Studiare vuol dire conoscere i fenomeni, capire cosa succede e ciò costituisce l'essenza per poterli affrontare non in maniera istintiva. Bisogna avere il coraggio di dire che si tratta di fenomeni così complessi, così complicati, che ci pongono di fronte a domande così nuove per i quali occorre il tempo per studiarli.

Non c'è la soluzione unica, certi processi non sono completamente noti, bisogna poterli studiare. Bisogna temere il professore universitario che dice di sapere tutto, di avere sempre la soluzione a tutto, perché ciò fa pensare che quel professore non abbia studiato il problema in profondità; più si studia un problema più ci si accorge di quanto le cose siano complesse

Questo è il primo ruolo dell'Università: dare delle conoscenze, aiutare a capire cosa succede.

Secondo ruolo dell'Università è quello di fornire idee. L'università, il dipartimento universitario non è uno studio professionale, una società di ingegneria; spesso ci sono state delle confusioni fra questi due ruoli. Ognuno deve fare il suo mestiere.

I Dipartimenti universitari devono fornire le idee, devono dare indirizzi, devono aiutare a descrivere gli scenari che possono avvenire. Il progetto della singola opera o lo studio di un singolo dettaglio non tocca all'istituto universitario, quello che tocca all'istituto universitario è aiutare a vedere i problemi in grande scala e questo non perché nelle università ci siano persone più intelligenti che in altri posti, ma semplicemente perché è quello il suo lavoro.

Perché la comunità paga dei soldi affinché operino persone nelle università? Per due motivi: insegnare, ma soprattutto pensare. Nelle università c'è il tempo per pensare, è quello il vero lavoro nelle università e questo concetto deve uscire all'esterno delle università, non restare chiuso in essa. Perciò precedentemente

ho usato prima la parola "etica". Se io sto chiuso nel mio ufficio e penso di avere delle idee interessanti, mi piacerebbe confrontarmi perché queste idee possano essere utili.

Terzo compito dell'Istituto universitario è quello di cercare di aggiornare alcune delle pratiche ingegneristiche che vengono utilizzate.

Sovente mi sono accorto che su certi problemi non è necessario il colpo di genio o cose nuovissime: basterebbe applicare quello che la comunità scientifica mondiale ha già acclarato. Per esempio, oramai ci sono delle tecniche di studio delle precipitazioni e delle portate che sono consolidate e che in altri Stati vengono utilizzate da tempo.

Alcune volte invece mi imbatto in lavori in cui le cose sono fatte esattamente come quaranta anni fa: sono passati quarant'anni, si è studiato per quarant'anni, tante cose sono state dette e il compito dell'università dovrebbe essere quello di segnalare che ci sono novità che si possono applicare; non sono dei prototipi bensì strumenti che possono essere utilizzati per capire meglio quello che ci sta attorno.

Sono pertanto orgoglioso di essere qui e di sapere che ci sono delle convenzioni in corso fra il Dipartimento che ho l'onore di dirigere, e in particolare tra il Prof. Claps, e il Consorzio della Baraggia. Sono realmente convinto che ciò possa essere utile per noi in quanto ci aiuta a toccare con mano certi problemi, a uscire fuori, dandoci anche la soddisfazione di constatare che quello che pensiamo è stato utile alla comunità esterna.

Uscire ci fa bene dal punto di vista morale e abbiamo una ragionevole certezza che sia utile anche per voi, per capire meglio certi problemi e affrontare più efficacemente le sfide future. Quindi desidero rivolgere un ulteriore ringraziamento per il premio di laurea che avete istituito. E' un riconoscimento che fa sempre piacere, perché indica che a qualcuno al di fuori dell'Università interessa anche quello che viene fatto in quest'ultima, al punto tale da devolvere dei soldi, e quando si devolvono dei soldi significa che c'è un reale interesse.

A mio giudizio il premio ha un impatto positivo anche sugli studenti in quanto fa loro capire che esiste un interesse dal mondo esterno e che c'è una comunità che apprezza non solo il lavoro che viene compiuto nell'università ma anche i sacrifici fatti dagli studenti al punto tale da premiarli.

Desidero poi esprimere due considerazioni. Innanzitutto sono molto contento che il regolamento preveda il conferimento del premio a studenti, ovviamente meritevoli, che si sono occupati di acqua, ovvero a ingegneri idraulici.

Dico questo perché sempre più sovente negli ultimi anni ho partecipato a diversi convegni in cui erano presenti tantissime competenze e pur ritenendo importante un approccio multidisciplinare - e chi mi conosce sa che tutta la mia attività di studio è sempre stata un cercare di guardare e colloquiare con geologi, chimici, biologi e via dicendo - ho notato che la figura dell'ingegnere idraulico è quasi scomparsa. Si parla di fiumi, si parla di acqua e l'ingegnere idraulico dov'è?

C'è quindi il rischio che manchi una componente importante, quella dell'ingegneria idraulica, rischiando quindi di perdere di vista il cuore dei problemi. In secondo luogo mi fa molto piacere che il premio sia in onore dell'Ing. Monti che come ho detto precedentemente conoscevo solo di fama.

Come ricordava prima il Dott. Iacopino, altamente apprezzabile nell'Ing. Monti era la sua capacità di cambiare idea quando veniva convinto bene dagli altri.

Ho sempre apprezzato questo aspetto umano delle persone; ho sempre diffidato, infatti, di coloro che abbracciano una idea e che per restare fedeli ad essa non si rendono conto che è sbagliata. Noi abbiamo idee che spesso sono sbagliate e talvolta sono giuste e ho sempre pensato che un aspetto fondamentale per giudicare lo spessore morale di una persona sia la capacità di quest'ultima di apprezzare negli altri idee migliori delle sue.

Ritengo che questo aspetto umano sia ancora più importante delle capacità tecniche. E' pertanto un onore che una figura così importante abbia studiato al Politecnico.

Di nuovo grazie.

SECONDA PARTE

Presentazione della pubblicazione
“80 ANNI DI BARAGGIA
...ED OLTRE”

Dott. Carmelo Iacopino, Direttore Generale



La presentazione della pubblicazione del Consorzio "80 ANNI DI BARAGGIA...ED OLTRE" da parte del dott. Carmelo Iacopino

Il Consorzio, con la ristampa e relativo aggiornamento del Volume "80 ANNI DI BARAGGIA" presentato alla fine del 2003 con la "Prefazione" dell'allora Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste On. Giovanni Alemanno, ha ritenuto di adempiere ad un compito necessario in un momento di sempre maggiori e più gravi incertezze sul ruolo storico che finora le Istituzioni dello Stato e della Regione hanno assegnato ai Consorzi di bonifica e di irrigazione, per il preoccupante evolversi della situazione idrica che mette ormai a rischio continuo la produzione agricola nel territorio e sulla conseguente necessità di adottare i necessari rimedi fortemente contrastati con strumentalizzazioni ormai decennali frutto di avversioni fondate su presupposti che "definirli falsi" è semplicemente riduttivo.

*La ristampa del volume (80 ANNI DI BARAGGIA...ED OLTRE), a seguito dell'esaurimento della prima edizione e comprensivo dell'aggiornamento del quinquennio successivo, costituisce anche **una necessità giuridica istituzionale per la ricostruzione della storia del territorio e del nome dell'Ente** - aggiornato anche in sintonia con la nuova Provincia di Biella - nonché per ripercorrere il travagliato periodo della fusione con la proposizione di ampia documentazione di Istituzioni - principalmente quella regionale - ed Organi di stampa e per illustrare l'attività successiva alla scissione e la programmazione futura (**Seconda parte del Volume pagg. 1 – 176**).*

La storia del Consorzio della Baraggia, quella fatta dalla sua Gente, non ha mai subito interruzioni e continuerà il suo cammino nel futuro perché la bonifica - nell'accezione di Arrigo Serpieri - non può avere mai fine, indipendentemente dalle elucubrazioni legislative che potranno derivare.

Le tappe della fusione e della scissione che, a posteriori possono apparire due macroscopici errori, sono state percorse dal Consorzio della Baraggia con piena cognizione dell'importanza dei due eventi né il fallimento della fusione ha fatto cambiare opinione sull'importanza degli obiettivi.

La fusione è stata voluta dai due Enti perché hanno creduto in obiettivi primari essenziali che sicuramente gli uomini preposti a portarla verso gli alti traguardi prefissati e la forma istituzionale codificata si sono dimostrati inadeguati; la scissione ne è stata una naturale e necessaria conseguenza ma non bisogna dimenticare che - sia la prima quanto la seconda - sono state approvate all'unanimità anche dal Consiglio Regionale del Piemonte e ciò non è privo di significato. La speranza è che il futuro, in forme istituzionali più adeguate, possa interpretare meglio esigenze sempre più gravi e pressanti per la vita dei Consorzi di bonifica e di irrigazione.

*Rinviando alla "Pubblicazione" nel suo complesso – ed in particolare alla seconda parte – il compito di fornire gli approfondimenti in tutte le materie trattate, appare quanto mai necessario qualche accenno alla **gravità della situazione idrica, alla ineludibile realizzazione degli invasi e alla figura istituzionale dei Consorzi periodicamente soggetti ad attacchi concentrici di forze diverse in relazione a casi particolari che possono esserci in alcune Regioni italiane.***

Le ragioni storiche, attuali e future dell'acqua nella Baraggia Biellese e Vercellese: gli invasi

Con un trattato del **22.11.1223** tra i Comuni di Vercelli e Novara (nonché negli statuti degli stessi del 1241), la Roggia Comunale di Gattinara (prima opera irrigua in assoluto nel territorio orientale della Baraggia) iniziò l'attività di adduzione e di distribuzione di acqua dal fiume Sesia verso il territorio racchiuso tra la stessa asta fluviale ed il torrente Cervo.

Nel comprensorio di bonifica, all'inizio del secolo scorso, le necessità idriche erano individuate:

1. nel rifornimento di acqua ad **uso potabile** per tutte le "popolazioni rurali" insediate nei piccoli Comuni e nei cascinali sparsi;
2. nell'approvvigionamento di acqua per lo sviluppo dell'irrigazione nella parte nord orientale del territorio vercellese di circa **7.000 ettari** e nel biellese sud occidentale per **circa 10.000 ettari**;
3. nell'integrazione delle scarse disponibilità idriche nell'area irrigata del comprensorio **circa 23.000 ettari**, ed oggi considerata largamente insufficiente.

Si sono dovuti superare oltre 7 secoli per poter affrontare - negli anni 1970 - 1990 - la realizzazione di tre invasi di modesta capacità di accumulo sui torrenti Ostola (mc. 5.500.000), Ingagna (mc. 7.000.000) e Ravasanella (mc 4.500.000) considerato che nella catena collinare tra la Dora Baltea ed il Fiume Sesia non esistono situazioni ambientali idonee per consentire la realizzazione di invasi di maggiore capacità, ad eccezione del Mastallone in Valsesia.

REPLICA ALLA BARAGGIA. «NON È PRIORITARIA»

Ronzani: perché no alla diga sul Sessera

ENRICO DE MARIA
VERCELLI

«La polemica nei confronti del dott. Iacopino che propone di realizzare un nuovo invaso sul Sessera non ha nulla di personale. Sono stato e rimango contrario per ragioni di merito, e penso di non essere il solo. A questo proposito ricordo che nel 2003 l'allora assessore Cavallera, che certo non può essere considerato un nemico del Consorzio di Bonifica, dichiarò che la diga sul Sessera non poteva essere considerata una priorità».

Wilmer Ronzani, consigliere regionale diessino, entra nel merito di quanto è stato discusso sabato scorso, a Carisio, su iniziativa del Consorzio di Bonifica della Baraggia e ribadisce il suo «no» all'invaso sul Sessera, che il direttore della Baraggia, Carmelo Iacopino, ha riproposto con forza in quell'occasione, come soluzione per salvare l'agricoltura vercellese e biellese. Osserva Ronzani: «Sia chiaro: nessuno contesta il rischio di siccità e il fatto che si tratti di un fenomeno epocale e strutturale con il



Wilmer Ronzani

quale sempre più spesso dovremo fare i conti. Questo fenomeno, noto da tempo, avrebbe dovuto determinare l'avvio di nuove politiche di utilizzo delle risorse idriche, ma questo non è avvenuto». Per ribadire il suo «no» alla soluzione-invasi, Ronzani invita a riflettere sul passato. Dice: «Quando vennero realizzate le dighe sull'Ingagna e sul Ravasanella, ci venne spiegato che con quei due invasi avremmo risolto per sempre i problemi irrigui e idropotabili del Biellese e del Vercellese». Ma così, secondo Ronzani, non è stato. «Una conferma in tal senso - conclude Ronzani - viene dallo studio compiuto dall'assessorato regionale competente in occasione della crisi idrica verificatasi nel 2003, dal quale era risultato che mentre negli altri invasi del Piemonte vi era una disponibilità d'acqua pari al 54% del totale complessivo, in quelli biellesi la percentuale era invece del 21%».

La Stampa 31/03/2007

Per i suddetti invasi si forniscono dettagliate precisazioni per smentire - ancora una volta - le falsità che vengono continuamente riproposte agli organi di stampa ed alle popolazioni allo scopo di impedire al Consorzio qualsiasi possibilità di confronto e dialogo con gli Enti locali interessati.

Tali precisazioni discendono direttamente dagli atti ufficiali costituiti in primo luogo dai Decreti di concessione del Ministero dei Lavori Pubblici con l'indicazione degli obiettivi che il Consorzio

intendeva perseguire in base ai progetti presentati che potranno sempre essere confrontati con quelli effettivamente ottenuti.

Tabella riassuntiva dei volumi d'acqua degli invasi autorizzati e relativa destinazione (Ostola, Ingagna e Ravasanella) sulla base dei decreti di concessione emessi dal Ministero dei Lavori Pubblici

INVASI	USO IRRIGUO						USO POTABILE		
	TOTALE		di cui VERCELLESE		di cui BIELLESE		TOTALE	di cui VERCELLESE	di cui BIELLESE
	Ha	%	Ha	%	Ha	%	Mc.	Mc.	Mc.
OSTOLA	1.350	100	---	---	1.350	100	645.473	---	645.473
RAVASANELLA	808	100	426	52	382	48	---	---	---
INGAGNA	5.500	100	---	---	5.500	100	1.962.762	277.041	1.685.721
-----	7.658	100	426	6	7.232	94	2.608.235	277.041	2.331.194

Dai dati sopra riportati si evince chiaramente che, con gli obiettivi previsti dagli invasi sopra elencati, tutti puntualmente raggiunti, le risorse idriche potenzialmente accumulabili non avrebbero potuto risolvere **mai** tutti i problemi idrici del comprensorio ma solamente soddisfare i fabbisogni nei territori dei Comuni nominalmente indicati nei decreti concessione del Ministero dei Lavori Pubblici.

La Posta dei Lettori. Via Duchessa Jolanda 20; e-mail vercelli@lastampa.it

Carenza d'acqua e nuovi invasi

■ Ci risiamo, il problema della carenza d'acqua si ripropone. Torna l'allarme e della questione si torna a discutere, invocando provvedimenti straordinari, salvo poi dimenticare in giorni in cui di fronte a una qualche precipitazione si ritiene superata l'emergenza. Di più: se ne parla principalmente con l'obiettivo di legittimare le posizioni di coloro che da tempo sostengono la esigenza di realizzare nuovi invasi non vedendo, o fingendo di non vedere, che il problema è quello di realizzare una politica organica. E' quanto ha tentato di dimostrare la Regione approvando il Piano di Tutela delle Acque,

in cui gli invasi rappresentano soltanto una delle risposte possibili. Conviene quindi tornare sull'argomento, che va considerato uno dei problemi con i quali saremo chiamati a fare i conti. Lo faccio per titoli. 1) I cambiamenti che riguardano il clima incidono sensibilmente sulla possibilità di poter disporre di acqua in maniera illimitata come forse, sbagliando, pensavamo in passato. Basta un dato per rendersi conto della portata del problema: la domanda di acqua è raddoppiata, peccato che il numero di giorni di pioggia in questi decenni sia diminuito del 12%. Si riducono le piogge normali a cui la mia generazione era stata abituata e aumentano gli acquazzoni, i temporali e le alluvioni. Le cause di un forte incre-

mento della domanda di acqua sono naturalmente molteplici. La principale è rappresentata dal fatto che nel corso degli anni si sono sviluppate colture irrigue che gli esperti definiscono grandi divoratrici di acqua. Fatto 100 il consumo dell'acqua, il 50% è assorbito dall'agricoltura, il 21% dall'industria, il 13% per produrre energia, mentre il restante 18% è destinato ai consumi civili. 2) Se questo è il quadro, la parola d'ordine deve essere quella del risparmio perché nessuno può più pensare che l'acqua sia una risorsa illimitata. Il nostro invece continua ad essere il Paese che consuma insieme all'Olanda la maggiore quantità di acqua. Questo significa che l'acqua di cui disponiamo deve essere utilizzata nel modo miglio-

re, sapendo che le politiche di risparmio avranno successo solo se si afferma una nuova "cultura" e se si abbandona l'idea secondo la quale del problema si parla solo quando si profila all'orizzonte un'emergenza, come sinora è invece avvenuto. Occorrono una visione e una politica di lungo periodo, ma a questa prospettiva non esistono alternative. Non solo, prima si comincia e meglio è per tutti. 3) Se l'acqua è una risorsa limitata, lo strumento per regolare l'approvvigionamento, l'utilizzo e il risparmio è quello della programmazione. E' quanto ha fatto la Regione con l'approvazione del Piano di Tutela delle Acque. Intendiamo: il Piano non esclude la costruzione di nuovi invasi. Li subordina al riordino irriguo, alla revisione

dei titoli di concessione, all'uso compatibile delle acque in falda, alla revisione delle regole operative degli invasi che già esistono, a una serie di altri interventi, compreso naturalmente il parere delle Comunità Locali. Costato che è forte la tendenza a ridurre il problema alla costruzione dei nuovi invasi sulla base dell'assunto che le politiche di risparmio richiederebbero risorse e tempi lunghi per la loro realizzazione e dando per scontato che le tecniche di irrigazione non sono modificabili e l'esigenza di riconvertire le produzioni improponibile. Come se la costruzione di un nuovo invaso richiedesse tempi brevi, non impegnasse risorse ingenti e non possiede delicati problemi sotto il profilo am-

bientale e come se della questione non discutessimo in un territorio che in passato la sua parte l'ha già fatta. Per fortuna non tutti la pensano così. Personalmente ho apprezzato l'invito che il Consorzio Ovest Sesia ha rivolto ai Distretti, proponendo di adottare una serie di misure con le quali giungere ad una più razionale gestione delle risorse idriche e fornendo una serie di indicazioni attraverso le quali ottenere una prima riorganizzazione dei metodi di utilizzo della rete irrigua. Non vedo altra strada, se si vuole smetterla con i piagnistei e dotarsi di una politica organica per gestire il problema dell'acqua.

WILMER RONZANI
BIELLA

La Stampa 06/05/2007

Tutti gli studi ed i progetti del Consorzio, oltre che conseguire l'approvazione del Servizio Nazionale Dighe e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici come previsto dalla legge, furono sottoposti ad ulteriori valutazioni disposte dall'allora Ministro dell'Ambiente On. Giorgio Ruffolo attraverso un'apposita Commissione istituita con decreto del 23 ottobre 1987 che confermò integralmente tutti gli atti tecnici, amministrativi ed economici posti in essere e le relative finalizzazioni.

Sono fuori da ogni realtà le continue affermazioni, documentate nel volume, di importanti uomini politici del Biellese i quali - per contrastare le iniziative del Consorzio per la realizzazione di un nuovo invaso sul Sessera, sostitutivo di quello esistente, e/o sul Mastallone sulla base degli studi propedeutici al Piano di Tutela delle Acque recentemente approvato dal Consiglio Regionale - ripetono pedissequamente che il Biellese ha già dato per il comprensorio della Baraggia e quindi non intende dare nulla di più!

Cosa rispondere di fronte a queste affermazioni sapendo con certezza assoluta supportata da fonti documentali che *il Biellese riceve dai tre invasi (Ostola, Ingagna e Ravasanella) il 94% dell'acqua ad uso irriguo e l'89% dell'acqua ad uso potabile ed il territorio vercellese solamente le briciole residue (6% per l'uso irriguo ed 11% per quello potabile)?*

Ben venga l'iniziativa annunciata dalla Presidente della Giunta della Regione Piemonte sig.ra Mercedes Bresso, nel suo precedente intervento, di costituire un staff di Tecnici che sollecitamente, tenendo conto anche di tutto il materiale di studio esistente, possa dare un giudizio "imparziale" sulla realtà della situazione anche ambientale e sulle esigenze del territorio in modo da poter adottare tempestive decisioni considerato l'aggravamento della situazione.

Il "Comprensorio irriguo della Baraggia Biellese e Vercellese" delimitato con la deliberazione della Giunta Regionale n. 90 - 1306 in data 4.11.2005 potrà sopravvivere economicamente solo con la costruzione di nuovi invasi che possano dare maggiori certezze per il futuro di fronte alla conclamata crisi idrica mondiale e del Sud Europa in particolare.

Alle necessità idriche dell'originario comprensorio di bonifica di cui al D.M. 2 maggio 1931 n. 1458 si aggiungono quelle relative ai territori sui quali più recentemente la Giunta Regionale ha attribuito al Consorzio i compiti di riferimento e riordino ai sensi degli artt. 45 e 51 della legge n. 21/99 portando

AMBIENTE. LETTERA ALLA REGIONE

Scaramal: "No a nuove dighe La Valsessera ha già dato"

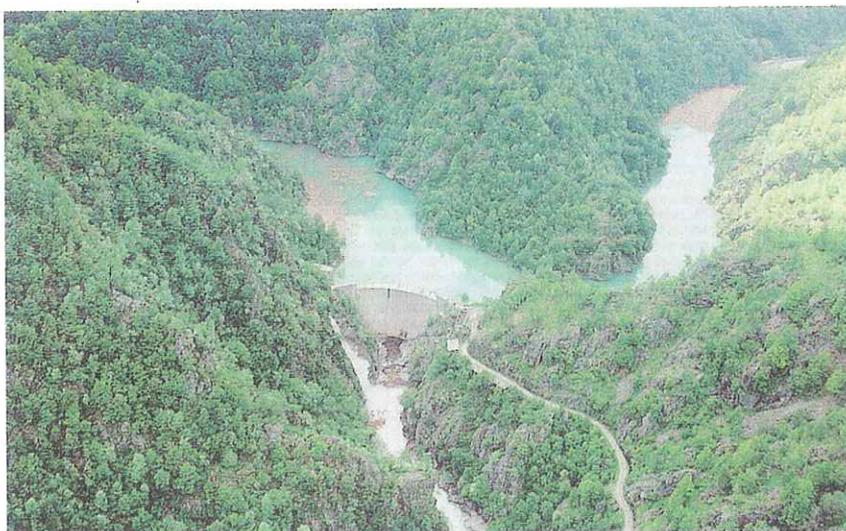
Dura replica
della Provincia
dopo l'appello
di Fava Camillo

MARCO PERAZZI
BIELLA

Nella querelle sulla costruzione di una nuova diga in Valsessera - innescata dal presidente della Comunità montana Pier Giorgio Fava - scende in campo il presidente della Provincia Sergio Scaramal, in una sua lettera aperta inviata alla presidente della Regione Mercedes Bresso.

«Intendo precisare che la Provincia di Biella sta già lavorando, d'intesa con Regione ed Ato, per attivare il piano regionale di tutela delle acque pubblicato un paio di mesi fa sul Bollettino - spiega il presidente della Provincia -. Tale piano prevede di effettuare i necessari studi e verifiche per capire il fabbisogno idrico del territorio ed approntare gli interventi. In un incontro con lo stesso assessore Nicola De Ruggiero e fra i dirigenti provinciali e regionali si è concordato il percorso comune da seguire per concretizzare lo studio; mentre altri due incontri sono previsti nelle prossime settimane».

In precedenza anche il consigliere regionale Wilmer Ronzani era entrato nel meri-



**Battaglia
infinita**
Il raddoppio
della diga
del Piancone
(nella foto
di Corrado
Micheletti)
fa litigare
i politici
da anni

to del discorso, sostenendo come «il territorio biellese negli anni passati è già stato interessato dalla realizzazione di due nuovi invasi sui torrenti Ingagna e Ravasanella, entrambi costruiti dal Consorzio di bonifica della Baraggia. La Provincia di Biella ha quindi già dato».

«Mi stupisco quindi che il presidente Fava non tenga conto dei documenti già approvati dalla Regione e di quelli della Provincia di Biella e della stessa Comunità montana, in cui si dichiarava in modo argomentato la contrarietà a nuovi invasi nel Biellese - prosegue Scaramal -. Mi pare oltretutto scorretto pronunciarsi contro una

**«Sono tutti
contrari»**
Secondo
il presidente
della Provincia
la Comunità
montana si fa
«portavoce
del Consorzio
della
Baraggia

decisione già presa da tutti gli enti preposti, per farsi portavoce del Consorzio di bonifica della Baraggia».

Scaramal conclude senza mezzi termini: «Fava prende a pretesto una dichiarazione della presidente Bresso, rilasciata nei mesi scorsi ed in cui giustamente si dichiarava preoccupata per la siccità, per utilizzarla in un contesto completamente diverso. Fa specie che il presidente della Comunità montana Valle Sessera utilizzi questa dichiarazione di carattere generale per riferirla a questioni locali su cui la Regione è già intervenuta dettando gli indirizzi con provvedimenti legislativi».

da 44.938 ettari a 117.663 l'area complessiva interessata da problemi di deficienza idrica dove esistono diversi Consorzi irrigui le cui necessità sono di circa mc. 35.500.000 ed alle quali è sempre più difficile sopperire con le attuali scarse precipitazioni; ovviamente a queste necessità si aggiunge il deficit complessivo idrico del comprensorio di bonifica integrale che - solamente per l'area tra il torrente Cervo ed il Fiume Sesia - supera i **22.000.000 di mc annui**.

Per colmare queste necessità, oggi più che mai e peggio ancora in futuro, il Consorzio combatte da oltre 50 anni unitamente a quasi tutti i Sindaci del comprensorio.

Le prospettive future dei Consorzi di bonifica e di irrigazione

Ma oltre alla battaglia per avere le necessarie risorse idriche per soddisfare le esigenze dei propri associati, ancora una volta, i Consorzi si trovano a combattere anche per la loro stessa esistenza.

Come consuetudine, quasi in ogni legislatura, arriva la proposta di abolire i Consorzi, questa volta con l'aspettativa di far risparmiare spese allo Stato (come fosse sconosciuto l'autogoverno che disciplina la vita dei Consorzi a carico esclusivo degli associati, almeno in gran parte del Paese); peggio ancora quando queste proposte sono accompagnate dalla prospettiva di trasferire le gestioni irrigue alle province, mentre contemporaneamente vengono presentate proposte sempre più insistenti di eliminazione delle province medesime.

Ma al di là di queste illogiche situazioni, si presentano nuovi pericoli molto più consistenti che derivano da forze che compartecipano in vari modi al sostegno delle Istituzioni primarie del Paese.

Queste evoluzioni diventano tanto più pericolose per i Consorzi in relazione al crescente interesse di tutto il mondo nei confronti dell'acqua ed in particolare in quei Paesi dove possono proliferare adeguati profitti derivati da altrettante elevate tariffe: il grido preoccupato di qualche decennio passato, **"l'acqua sarà il petrolio del 2000"**, derivante all'inizio da sporadici studiosi dei fattori climatici che paventavano l'impovertimento della risorsa idrica, oggi si è trasferito - con ben altre finalità - nei santuari dell'economia, della finanza, della politica in un intreccio di interconnessioni per proporre attività innovative dalle quali ottenere il più possibile in termini di profitto: istituzioni pubbliche, gruppi bancari, grandi capitali con l'illusione ai cittadini (e nel caso dell'irrigazione ai soci dei consorzi) di dare migliori servizi, impianti rinnovati, tutto a prezzi più bassi rispetto a quelli del momento, gestiti e governati in regime di sussidiarietà dai soggetti interessati.

Ora, forse, si è alla vigilia di quanto temuto e si guarda a quanto già verificatosi in altre parti del Paese e, nel caso specifico, alla Regione Sardegna che, con la legge regionale 6.12.2006 n. 19 ha espropriato tutte le competenze dei Consorzi e si potrebbe dire della legislazione statale creando un vero e proprio ente monopolistico.

La situazione è gravissima ed è stata oggetto di grande attenzione in occasione dell'annuale riunione dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche e delle Irrigazioni tenutasi a Roma il 18 luglio scorso come evidenziato nella relazione - della quale si riportano alcune puntuali affermazioni - svolta dal Direttore Generale Avv. Anna Maria Martuccelli che abbiamo il piacere di aver qui con noi": *"Attualmente, per effetto delle norme contenute nella citata legge regionale 19/2006, i Consorzi dovrebbero essere privati delle funzioni relative alle opere idriche multisettoriali. Si tratta delle dighe ad uso plurimo realizzate e gestite dai Consorzi di bonifica. Tali invasi sarebbero trasferiti all'Ente Autonomo del Flumendosa, trasformato in Ente per le Risorse Idriche in Sardegna, quale ente strumentale della Regione.*

A prescindere dalla violazione del principio di sussidiarietà e di economicità della gestione, l'attribuzione degli invasi multisettoriali ad un ente strumentale viola il principio di partecipazione dei privati, riconfermato anche nella Direttiva europea sulle acque 2000/60/CE.

Tale Direttiva viene altresì violata in quanto si ipotizza quasi un corrispettivo per la vendita di acqua anziché il costo per la gestione dell'attività irrigua. Infatti il sistema previsto, a differenza di

quello attualmente in vigore, addossa agli utenti il cosiddetto corrispettivo per la fornitura dell'acqua all'ingrosso in aggiunta ai costi già in atto per la gestione dell'uso settoriale della risorsa idrica.

Da elaborazioni effettuate sul territorio emergono aumenti che in alcune realtà supererebbero il 400%...”

Il quadro che risulta dalla situazione appena descritto, se generalizzato ed attuato, rappresenterebbe la fine dei Consorzi per come sono stati creati dalla Legge Serpieri e successive, ivi comprese tutte quelle regionali emanate, **ma comporterebbe un danno ben più grave che è il potenziale ridimensionamento di tutta l'agricoltura qualificata dall'irrigazione.**

In questa situazione occorrerà vigilare su quello che succederà anche in altri territori del Paese **perché ciò che rileva non è tanto la sorte dei Consorzi come tali ma come si svilupperà la relazione acqua, agricoltura, ambiente.**

Si riportano in proposito - ancora in questo momento potenzialmente esiziale per l'agricoltura del nostro Paese - i seguenti concetti espressi dal Presidente dell'ANBI dott. Massimo Gargano, sempre in occasione della predetta Assemblea dei Consorzi svoltasi alla presenza dei Ministri delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali prof. On. Paolo De Castro e dell'Ambiente e della Tutela del Territorio On. Alfonso Pecoraro Scanio:

- *“siamo preoccupati rispetto agli scenari ed alle iniziative che avanzano;*
- *è necessario dare continuità al Piano Irriguo Nazionale;*
- *è l'unica risposta efficace, idonea quale soluzione ai problemi discendenti dai cambiamenti climatici;*
- *è essenziale per un modello e un progetto di agricoltura che punta sulle eccellenze, sulle tipicità, sulla distintività che fa reddito e non è clonabile;*
- *eccellenze di cui la nostra agricoltura è ricchissima e che, per potersi esprimere, ha bisogno di acqua, in giusta quantità e qualità;;*
- *l'84% della produzione agricola italiana è ottenuta con l'acqua;*
- *non c'è Made in Italy agroalimentare competitivo sui mercati mondiali se non ha acqua ai giusti costi”.*

In queste ultime considerazioni del Presidente dell'ANBI, stanno tutte le finalità perseguite dal Consorzio della Baraggia e da coloro che ne hanno consentito la nascita e l'attività nell'ultimo cinquantennio e da tutti gli altri Consorzi del Paese.

Si va velocemente alla fine del lungo discorso sviluppato in questo Volume nel quale si è voluto raccontare ma soprattutto documentare iconograficamente la storia istituzionale, economica e sociale del territorio consortile dal 1922 al 2007 proprio partendo dall'acqua: l'acqua, unica vera fonte di vita; di progresso economico e sociale; di difesa del territorio e dell'ambiente, sia quando serve per spegnere gli incendi ma soprattutto quando è in grado di garantire la presenza dell'uomo che vigila e coltiva la terra; quando l'uomo può derivare l'indispensabile reddito dalla sua attività; quando il suo reddito non viene eroso da tariffe superiori ai costi effettivi del servizio che potranno essere garantiti solamente nelle forme di autogoverno.

Uno o più “padroni” della risorsa acqua ci farebbero ritornare, sotto altre forme, alle forme feudali del passato, dove i feudatari non sono insediati nelle storiche baronie, ma in altri “paradisi”.

Le scelte delle Istituzioni di oggi determineranno le azioni e gli scenari delle attività di domani: l'auspicio è che possa prevalere sempre la giustizia e l'equità, nei limiti consentiti all'uomo.

La tassazione dell'acqua per l'agricoltura (in qualsiasi modo possa avvenire, anche solo elevando il costo modulo) è un disegno strategico che è miopia voler ignorare!

Valgono ancora le indicazioni del passato: i Consorzi, i consorziati, le loro Organizzazioni professionali dovranno vigilare ed agire con tempestività se intendono essere ancora gli attori primari di questo scenario oppure semplicemente gli spettatori, subendo gli eventi e le devastanti conseguenze.

Una corsa sempre in salita

Con il R.D. 30.12.1929 n. 3257 lo Stato si assunse l'impegno di condurre verso il progresso il territorio della Baraggia ed altri 7 del Paese "suscettibili di essere trasformati con rilevati risultati tecnici, economici e sociali". Sarebbe interessante avere il quadro della situazione degli altri territori di Lombardia, Emilia, Toscana, Lazio, Basilicata, Calabria e Sardegna elencati in quel decreto anche per verificare le ulteriori possibilità di interscambio di conoscenze e sinergie ove possibili; in mancanza non si può non riconoscere che la Baraggia gran parte di quel progresso l'ha raggiunto anche se c'è ancora molto da fare e non solo per i traguardi antichi da perseguire ma perché nella vita non ci si può mai fermare, né voltarsi: "non guarda indietro chi a stelle è fisso", esortava spesso cinquant'anni addietro un professore - studioso di letteratura - citando l'insegnamento di uno dei più grandi geni mondiali di tutti i tempi, Leonardo da Vinci, che tanto ha dato a questo mondo della Padania.

Per questo progresso il Consorzio ritiene doveroso e giusto dare grande riconoscimento alle Istituzioni, in primo luogo a quelle nazionali, che non hanno mai fatto mancare i necessari supporti finanziari e tecnici - senza i quali tutto sarebbe rimasto quasi come allora - ed alla Regione Piemonte, come già rilevato nel corso della "Pubblicazione", perché alla fine di un processo difficile ha consentito alla Baraggia di riprendere un percorso che appariva sempre più disseminato di ostacoli.

Un ringraziamento alle Province di Biella e Vercelli ed ai **36 Comuni, da sempre le sentinelle pubbliche più vicine al Consorzio con i quali non è mai mancata la più ampia sintonia e convergenza nell'operare, quasi all'unanimità, indipendentemente dalle rappresentanze politiche durante il cinquantennio trascorso**: d'altra parte n. 6 membri del Consiglio dei Delegati dell'Ente, sono loro rappresentanti.

Da ultimo, a chi è toccato il compito di vivere e narrare questa lunga affascinante avventura non rimane che ringraziare e ricordare:

- in primo luogo i Consorziati di tutti i tempi;
- i Presidenti del passato Antonio Fasoli e Luigi Richieri; l'On. Renzo Franzo che con il segretario Piero Sillano il 2 novembre di 48 anni addietro gli consentirono l'avviamento al lavoro tra colleghi il cui numero non superava le dita di una mano; i successivi Presidenti Pietro Monti, Ernesto Forzani, Giovanni Cesare Gariazzo - Presidente del Comitato della Baraggia, Luigino Casalotti e Giovanni Oliaro rappresentanti del territorio nel periodo della fusione;
- l'attuale Presidente Carlo Goio, con il quale sono trascorsi insieme 37 anni di comune attività, che con la Deputazione Amministrativa gli hanno consentito di fare ancora un tratto di strada;
- tutto il personale del Consorzio del passato ed attuale (oggi 50 dipendenti) senza i quali non sarebbe stato possibile finalizzare le attività che hanno trasformato il territorio facendo della Baraggia un mirabile esempio di "redenzione" come fu ripetutamente scritto, soprattutto nella prima parte del secolo scorso.

Grazie, per l'attenzione.

TERZA PARTE

**“Il riso di Baraggia Biellese e Vercellese” DOP
si presenta dopo il riconoscimento
della Comunità Economica Europea**

Geom. Carlo Goio,

Presidente del Consorzio di Tutela DOP “Riso di Baraggia Biellese e Vercellese”





L'intervento del Presidente del Consorzio geom. Carlo Goio sul riconoscimento della DOP al "Riso di Baraggia Biellese e Vercellese"

Sette anni fa siamo andati a Bruxelles per chiedere l'IGP per il riso di Baraggia Biellese e Vercellese ed il 21 agosto di quest'anno siamo tornati a casa con la DOP.

Abbiamo avuto più di quanto ci aspettassimo; penso per tre motivi:

1. la richiesta era ed è fondata su basi solide e veritiere;
2. la "Baraggia" rappresenta una corralità di interessi generalizzati ed un territorio ben definito;
3. la contrapposizione con un'altra domanda di riconoscimento, che si poneva come antagonista al riso di Baraggia, ha costretto la Comunità a produrre un serrato confronto su basi tecniche, confronto che ha messo maggiormente in luce il valore della nostra proposta.

A risultato ottenuto, pur non dimenticando il lunghissimo e defatigante itinerario che ci è stato imposto, è doveroso, prima di ogni altro dire, ringraziare tutti coloro che hanno permesso il raggiungimento della nostra DOP, e sono molti, direi moltissimi, a cominciare da quegli agricoltori del CATA di Buronzo e di Arborio che nei primi anni 90 – dopo la promulgazione del regolamento comunitario sulle DOP e IGP- hanno creduto a ciò che ebbi a dire in una relazione in occasione dell'annuale incontro del CATA e mi diedero la fiducia e l'entusiasmo sufficienti per iniziare.

Altri rappresentanti di Organizzazioni Professionali Agricole e di Istituzioni hanno adempiuto con scrupolo, qualche volta con scetticismo e scarso entusiasmo, ai compiti istituzionali ai quali erano chiamati; altri invece, fortunatamente pochi, hanno osteggiato al limite del possibile, l'iniziativa.

Or dunque, visto il risultato, a nome dell'Associazione IGP Riso di Baraggia - che ha ormai adempiuto brillantemente alla sua funzione - e del neo costituito Consorzio di Tutela della DOP "Riso di Baraggia Biellese e Vercellese", con gioia e gratitudine, ringrazio tutti coloro che si sono, ai diversi livelli, adoperati con noi, nei rispettivi ruoli, istituzionali e non.

Alcuni fra questi, tuttavia, sento il dovere oltre che il piacere di citarli per nome; primo fra tutti il Direttore Generale del Consorzio, Dott. Carmelo Iacopino, per il lavoro e le preoccupazioni che ha con me condiviso e per la volontà di legare il suo nome all'iniziativa – non essendo risicoltore - regalandoci il nostro logo e sostenendone in prima persona il costo;

- i dottori agronomi Antonio Finassi ed Antonio Tinarelli, entrambi prestigiosi tecnici di fama internazionale ed insigniti dell'onorificenza "Pannocchia di riso d'oro", per la collaborazione e la consulenza fornitaci nella preparazione del dossier di richiesta;

- Enrico Villa, giornalista di chiara fama, studioso ed esperto di economia agricola e non solo;

- il senatore Lorenzo Piccioni per la passione, la vigile ed assidua attenzione che ha posto per il raggiungimento del nostro obiettivo: è stata sua abilità ed intelligenza presentare la nostra richiesta quale istanza di tutto il territorio e farsi paladino, al di sopra di ogni appartenenza politica, degli interessi e dei diritti di tale territorio. La sua azione, sia a livello ministeriale italiano che presso la Commissione di Bruxelles, è stata indefessa e costante, fino al raggiungimento dell'obiettivo.

Quale punto di incontro e di interesse di tutte le categorie produttive non posso non ricordare l'impegno costante e prezioso della nostra Camera di Commercio

Ringrazio poi la dott.ssa Laura Marisa La Torre che nel ruolo di Direttore Generale del Ministero delle Politiche Agricole- Dipartimento delle Politiche di Sviluppo per la Qualità dei Prodotti Agroalimentari - con determinazione e capacità ha saputo dare una accelerazione ed una svolta determinante alla nostra richiesta, sia a livello nazionale che comunitario, anche con l'aiuto del nostro prestigioso ed autorevole rappresentante in seno al Comitato Scientifico della Commissione Europea, il Prof. Luigi Verrini, ora anche presidente della Fondazione Qualivita, istituzione nata per promuovere e valorizzare le produzioni di qualità del nostro Paese.

La dott.sa La Torre – impedita ad intervenire alla nostra assise - manda un "caloroso messaggio di saluto e di apprezzamento agli operatori della Baraggia per la perseveranza con cui hanno perseguito il prestigioso traguardo dopo la lunga attesa.

E, così come ha provveduto nello spazio di pochi giorni ad emanare il decreto di approvazione del Consorzio di Tutela, già trasmesso per la pubblicazione ai sensi di legge, assicura la sua completa

disponibilità - fino a quando sarà a capo della Direzione Generale per la Qualità dei Prodotti Agroalimentari - per sostenere il Consorzio in tutte le attività che si presenteranno per l'affermazione di un riconoscimento per il quale ha sempre creduto e lottato da quando ha assunto la Direzione Generale: a tutti i partecipanti al Convegno ed ai produttori il suo cordiale saluto ed augurio".

Le DOP in Europa, ai dati del luglio 2007, sono 436: in testa è l'Italia con 107 denominazioni, segue la Francia con 74, a ruota la Spagna con 61 ed il Portogallo con 57, seguono con numeri minori gli altri Paesi.

Delle 107 DOP italiane 37 riguardano gli olii d'oliva, 34 i formaggi, 20 i prodotti a base di carne come prosciutti e salumi, 9 l'ortofrutta, 7 altri prodotti: il nostro riso di Baraggia è l'unico riso DOP italiano ed il più importante d'Europa per quantità prodotta e superficie coltivata.

Ogni regione italiana vanta proprie DOP: guidano la classifica Lombardia ed Emilia Romagna con 14 prodotti ciascuna, segue il Veneto con 12, il Piemonte con 11, Sicilia e Toscana con 10, e via via le altre.

Per quanto riguarda la nostra DOP merita riflettere su alcuni dati.

La superficie coltivata a riso nei 28 Comuni compresi nel perimetro che delimita, nelle province di Biella e di Vercelli, la nostra denominazione è all'incirca 24 mila ettari, grosso modo l'equivalente di tutta la risicoltura francese; di questa superficie però solo 14/15 mila ettari sono investiti nella produzione delle 7 varietà - Arborio, Baldo, Balilla, Carnaroli, S.Andrea, Loto e Gladio - che si possono fregiare della DOP.

Tale produzione supera annualmente gli 800 mila quintali di risone; semplificando possiamo dire 500 mila quintali di riso bianco raffinato che, valutato a 1 euro al quintale, significa un valore commerciale dell'ordine dei 50 milioni di euro.

Questa è la cifra in ballo ogni anno; la funzione della DOP è quella di mantenerla e, possibilmente, incrementarla.

Se riuscissimo, tutti insieme, a valorizzare con un + 10% la nostra qualità certificata DOP, ci sarebbe ogni anno una maggiore ricaduta sul territorio pari a 5 milioni di euro.

Come possiamo concorrere al raggiungimento di questo obiettivo?

Molto semplicemente:

- i *produttori* devono, applicando il disciplinare, coltivare e produrre il risone necessario;
- i *trasformatori* devono lavorarlo e venderlo;
- il *consumatore finale* deve sapere che compera un riso "diverso" e capire quando acquista il valore di essere garantito da un Ente terzo, il quale, confezione per confezione, certifica l'esistenza di quei valori di qualità scritti nel disciplinare;
- il *Consorzio di Tutela* (cioè i produttori ed i trasformatori uniti nella filiera) deve investire in efficaci campagne pubblicitarie, mirate e diversificate, ma sempre coinvolgenti gli sforzi comuni e le potenzialità sinergiche del territorio.

Mi piace, ad esempio, pensare che in futuro gli enti pubblici di Biella e Vercelli, per le loro azioni promozionali diano la preferenza al riso DOP e che, parimenti a quanto avviene da anni nelle mense scolastiche della città di Torino, prescrivano nei loro capitolati l'uso della DOP, a totale garanzia della qualità e della salubrità, per i giovani nelle scuole, per gli ammalati negli ospedali, per gli anziani nelle strutture che li ospitano.

Ho molta ammirazione e riconoscenza per quelle "Pro Loco" che già sono su questa lunghezza d'onda e spero che altre si aggiungano e proseguano con noi il cammino della valorizzazione del nostro prodotto.

Già in altre occasioni abbiamo evidenziato la necessità di arrivare a concretizzare strutture cooperativistiche o di altro tipo societario, che consentano l'essiccazione - per chi la vuole - la conservazione e la trasformazione degne della qualità del prodotto che si intende commercializzare e che, comunque, garantiscano una adeguata economia di esercizio.

Abbiamo 5 anni di tempo per realizzare queste strutture, ma è indispensabile che si concretizzi un concreto interesse verso l'iniziativa.

Farsi conoscere e far conoscere il prodotto è l'imperativo categorico per una migliore collocazione del riso di Baraggia. Rilevo con soddisfazione che da parte di alcune riserie e di singoli produttori-trasformatori si stia lavorando già bene e con ottime iniziative promozionali.

Da parte nostra, a firma Consorzio di Bonifica della Baraggia in attesa del riconoscimento ufficiale del Consorzio di Tutela, abbiamo inoltrato un mese fa richiesta alla Regione Piemonte, nell'ambito dei suoi bandi di concorso finanziario per il lancio dei prodotti di qualità, di un finanziamento superiore ai 250 mila Euro per pubblicizzare e diffondere la DOP.

Speriamo che con questa iniziativa possa incominciare l'attività del testé costituito Consorzio di Tutela della DOP "Riso di Baraggia Biellese e Vercellese", il quale Consorzio a tempo di record, giusto ieri, ha avuto il riconoscimento ad operare da parte del Ministero, e di ciò siamo ulteriormente grati alla Dott.ssa La Torre che ci ha assistito su ogni necessità.

Infatti, in ottemperanza e seguendo fedelmente una serie di Regolamenti comunitari, leggi e decreti che normano la costituzione, le funzioni, le attribuzioni e le regole di funzionamento dei Consorzi di Tutela, tutti i soggetti - agricoltori, industriali trasformatori e confezionatori - che nel 2006 - 2007 hanno partecipato alla filiera della DOP e che si sono assoggettati al controllo dell'Ente certificatore (Ente Nazionale Risi), hanno sottoscritto l'atto costitutivo del Consorzio, approvato lo Statuto e nominato gli organi sociali. Il Presidente ha così inoltrato la richiesta di riconoscimento al Ministero che, con apposito decreto, ha dato ieri l'incarico operativo al Consorzio per la durata di tre anni.

In estrema sintesi: la legge prevede che il Consorzio di Tutela sia aperto a tutti coloro che partecipano al sistema di controllo e ai quali fa capo il finanziamento delle attività; secondo legge il Consorzio diventa il garante ed il tutore della DOP e, sempre secondo legge, fanno capo al Consorzio possibilità e responsabilità volte a garantire il buon funzionamento ed il successo della Denominazione Protetta.

La sede del Consorzio di Tutela è presso il Consorzio di Bonifica della Baraggia, in Vercelli, via Fratelli Bandiera, 16.

E' compito immediato dal Consorzio di Tutela fare un primo passo per correggere una anomalia che abbiamo riscontrato nel sistema di certificazione: infatti i parametri della collosità che, nel nostro disciplinare, identificano le 7 varietà, derivano da una letteratura scientifica risalente a 20 e più anni fa e che indica cifre che, con il tempo, si sono dimostrate variabili, sia come valore nell'arco dell'anno, sia come differenza tra anno ed anno. Si aggiunga che proprio il nostro Ente certificatore, l'Ente Nazionale Risi, già nel 1988 aveva avanzato riserve sul metodo di analisi, sollevando in sede UNI una proposta di controllo del metodo stesso.

Infatti sei campioni del medesimo riso, analizzati da 6 diversi laboratori, hanno riscontrato sei diversi valori, per cui i dati non sono da ritenere attendibili e soddisfacenti.

Nella riunione UNI del 28 giugno 2007 il Gruppo di Lavoro "Riso" ha ritenuto che la determinazione della collosità dei grani dopo cottura sia da ripensare.

Con queste autorevoli premesse porremo immediatamente la questione al giudizio del Ministero per una sollecita soluzione, anche perché sono in corso le analisi di controllo per arrivare alla certificazione del prodotto 2007, valutato in circa 10 mila quintali della varietà S.Andrea, Baldo, Carnaroli, Loto.

Tenendo conto che per 5 anni, in base alla legge, il nostro prodotto potrebbe anche essere parboilizzato fuori dalla zona di produzione, mi auguro che con il prossimo anno si possa arrivare ad un investimento di certificazione notevolmente superiore.

Sarebbe triste perdere le occasioni, per mancanza di materia prima.

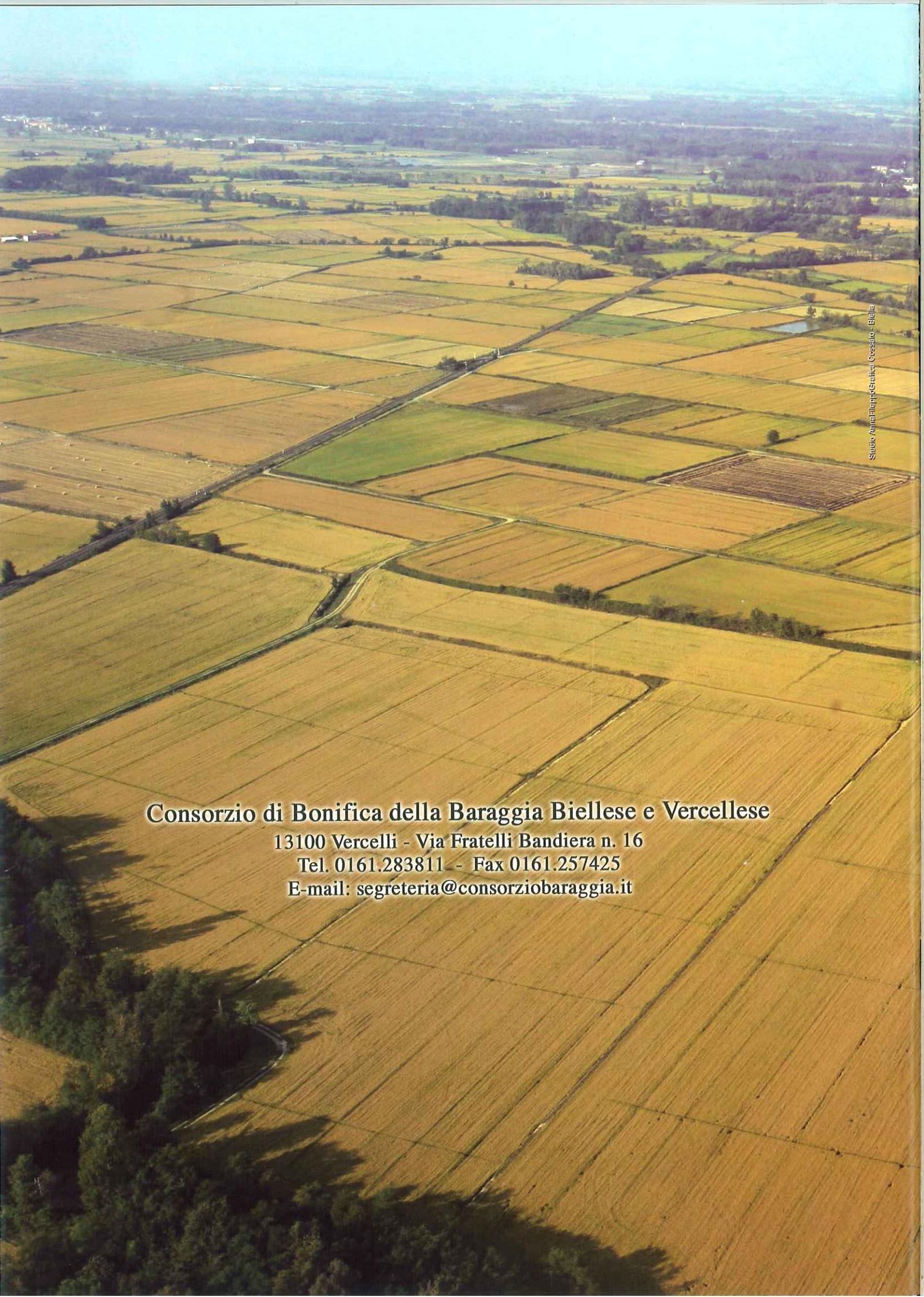
Amici, diamoci da fare!



Da sin. Il dott. Carmelo Iacopino, il Presidente emerito della Corte Costituzionale Prof. Cesare Mirabelli, il Prof. Franco Carcò e la Sig.ra Lella Bassignana



Una veduta generale del Salone della Vittoria con le Autorità in prima fila



Studio Anelli/Prografica Cossato - Biella

Consorzio di Bonifica della Baraggia Biellese e Vercellese

13100 Vercelli - Via Fratelli Bandiera n. 16

Tel. 0161.283811 - Fax 0161.257425

E-mail: segreteria@consorziobaraggia.it